



S. PETRONIO Domenica scorsa il Cardinale ha celebrato la messa per il pellegrinaggio della terza età alla Basilica del patrono

Anziani, tra saggezza e speranza

«Il Signore ci indichi i beni imperituri e conservi sempre giovane il nostro cuore»

GIACOMO BIFFI *

Carissimi, che come me avete raggiunto il bel traguardo della «terza età», vi saluto con animo amico e fraterno. Voi siete convenuti nel nostro massimo e più famoso tempio a rendere omaggio a san Petronio, amato patrono dei bolognesi, e a sollecitare l'intercessione per voi, per la nostra città, per l'avvenire dell'intera famiglia umana.

Per voi, anzi per noi chiederemo il dono della saggezza - il più bello ornamento dell'età matura - che ci aiuti a vedere le cose del mondo nella loro verità e a distinguere chiaramente ciò che vale da ciò che in fondo non vale.

Nell'età giovanile non è insolito che ci si lasci ingannare dalle apparenze. E così si rincorre ciò che è più facile, più piacevole, più prestigioso, come se potesse davvero dare una gioia duratura e colmare il nostro cuore. Alla fine poi, troppe volte si resta delusi.

Adesso invece, resi esperti dalle nostre stesse esperienze, siamo aiutati a essere «saggi», cioè a collocare le nostre scelte in quei beni che il Signore ci garantisce autentici e imperituri.

Chiederemo altresì a san Petronio il dono di guardare avanti con grande speranza, senza lasciarci immalinconire dai rimpianti per un passato che non ritorna più. Non finiremo mai di ringraziare la Provvidenza delle consolazioni e delle gioie che abbiamo avuto negli anni trascorsi; ma il più bello della nostra vita non è quello che abbiamo alle spalle, ma quello che ancora ci attende secondo la promessa di Gesù: «Vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,3).

Infine chiederemo a san Petronio la grazia di saper conservare giovane il cuore. Gli anni fatalmente pesano sul nostro fisico e limano a poco a poco il nostro corpo. Ma il cuore può conservare la sua giovinezza: se si mantiene aperto all'ascolto e alla comprensione degli altri, se evita di infliggere troppo frequentemente i propri guai a chi sta vicino, se ancora è capace di effondere attorno serenità, fiducia, buon umore.

Alla preghiera per noi, perché possiamo trascorrere bene l'ultima e più decisiva stagione dell'esistenza, aggiungeremo poi - come ho indicato nella mia Nota pastorale - quella «perché la nostra città e tutta la gente bolognese sappiano tener desta e anzi accrescere la coscienza della loro originalità "petroniana" di fronte alle "sfide del terzo millennio"; e «per la saggezza, la concordia e la prosperità del "popolo petroniano"» (La città di san Petronio nel terzo millennio 63).

Infine la nostra attenzione orante si rivolgerà anche a tutta l'umanità e a favore in particolare delle nuove generazioni: possa il mondo farsi più docile agli insegnamenti vitali del suo Creatore; riconosca in Gesù di Nazaret, unigenito del Padre e figlio unico di Maria, la sola fonte di salvezza per ogni uomo; si arrenda alla volontà misericordiosa di Dio, che vuol radunare tutti nell'unica Chiesa di Cristo.

* Arcivescovo di Bologna



Due momenti della Messa per il pellegrinaggio degli anziani alla Basilica di S. Petronio

Più di mille persone hanno partecipato, domenica scorsa, alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale in S. Petronio, in occasione del pellegrinaggio organizzato dalla Segreteria diocesana per la pastorale degli anziani. Sono stati proprio gli anziani i primi a rispondere all'appello dell'Arcivescovo nella sua ultima Nota pastorale recarsi pellegrini nella Basilica del Santo patrono. Vi erano, naturalmente, soprattutto laici, insieme a parroci, religiosi e religiose: tutti si sono stretti intorno al loro Vescovo - come ha ricordato in apertura don Oreste Leonardi, assistente della Segreteria per la Pastorale anziani - consapevoli di quella eredità petroniana che ha caratterizzato, al di là di tutto, il corso della loro esistenza.

Tra le religiose presenti c'erano le Piccole sorelle dei poveri, che accolgono anziani soli e a volte malati che non hanno sufficienti mezzi: per loro un appuntamento davvero speciale e carico di significato. «Sembra paradossale - spiega Giovanni Marzocchi della parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo - ma og-

Oltre mille persone hanno partecipato alla celebrazione dell'Arcivescovo

Testimoni della fede ai giovani

gi proprio noi anziani, per primi, ci siamo sentiti spronati a gridare: "Bologna svegliati! Riscopri e vivi le tue radici cristiane!". «La trasmissione della fede è un tema che ci sta molto a cuore - sostiene Iginia Tarozzi, di S. Rita - vedo molte persone che soffrono perché figli e nipoti non frequentano la chiesa e non credono. Dando noi per primi una testimonianza, conserviamo nel cuore la speranza che un giorno il chicco che muore porterà grande frutto». Giovanna Matteucci e Luciana Tedeschi come tanti altri, hanno apprezzato le parole del Cardinale, affettuose e più che mai portatrici di verità e di senso per questa impegnativa stagione della vita.

In questa occasione abbiamo anche posto alcune domande al diacono Francesco Bondioli, che con la moglie Anna è responsabile della

Segreteria diocesana per la pastorale degli anziani.

Ci sembra di capire che la Chiesa sente i propri anziani come soggetti di evangelizzazione più che mai necessari e preziosi...

Da sempre la trasmissione della fede parte dalla predicazione, si consolida nell'insegnamento e nella catechesi, ma da sempre anche essa si annida feconda nei rapporti e nei gesti concreti che ogni giorno si intrecciano fra le diverse generazioni nella famiglia e nella vita parrocchiale. Provi ad esempio a far caso a quanti nonni portano i nipoti (e a volte si fanno portare) alla Madonna di S. Luca quando scende in Cattedrale...

A questo pellegrinaggio erano presenti anche i responsabili della Pastorale giovanile della diocesi, don Manara e don Caniato... È solo un caso?

No, non è casuale. Tutti sanno che i discorsi, le preoccupazioni e le gioie degli anziani finiscono sempre per riguardare la famiglia e i giovani. Questo pellegrinaggio è stato anche un segno di fede che gli anziani vogliono regalare ai giovani della diocesi e della città come espressione di gratitudine per la grande, indimenticabile consolazione ricevuta dalla Giornata Mondiale della Gioventù che ha così ben sottolineato il possibile incontro fra la saggezza e il carisma dei «vecchi» (il Papa, i Vescovi, i presbiteri) e la ricerca appassionata di così tanti giovani. Il Cardinale, non a caso, ha invitato i nostri anziani «ad un'attenzione orante in particolare a favore delle nuove generazioni».

Che cosa l'ha colpita di più in questa giornata?

Da un lato la fede decisa e gioiosa di anziani molto avanti negli an-

ni, dall'altro la sapienza (singolare in un mondo come quello di oggi) di tanti pensionati, uomini e donne fra i 60 e i 70 anni, che già amano pensarsi nella Chiesa come anziani che si affiancano alle responsabilità dei loro parroci e dell'Arcivescovo.

Ancora una volta, il Cardinale ha invocato per tutti gli anziani della nostra città pacata saggezza, speranza attiva...

Il bello è che questa volta lo ha fatto nel contesto di una celebrazione pasquale che nel soffio del Risorto dona, anche a coloro che nel corso di una lunga vita hanno sicuramente raccolto tanti motivi di delusione e di amarezza, quella pace che nulla e nessuno può togliere. Per tutti gli anziani, tentati di pensare troppo a se stessi, ai propri mali e di essere un po' brontoloni, il Cardinale ha chiesto «la grazia di saper conservare giovane il cuore»: mantenendosi aperti all'ascolto e alla comprensione degli altri, evitando di infliggere troppo frequentemente i propri guai a chi sta loro vicino, cercando di effondere serenità, fiducia e buon umore.

Luca Tentori

La cerimonia con il Cardinale e il metropolita Fomin La Madonna della Tenerezza da ieri esposta in Cattedrale



Si è svolta ieri pomeriggio in Cattedrale la celebrazione con la quale il cardinale Biffi ha esposto al culto l'icona della «Madonna della tenerezza», donata alla Chiesa di Bologna dal patriarca ortodosso di Russia Alessio II. Dopo il canto iniziale, eseguito dalla formazione che riuniva i cori «Europa Ensemble» e «Novarcanto», diretta da Roberto Schirizzi, è stato letto il brano del Vangelo che racconta la visita della Madonna a Santa Elisabetta. Poi l'arcivescovo metropolita Serghej Fomin (nella foto), che presiede la delegazione inviata da Alessio II (ricevuta in mattinata dal sindaco Guazzaloca), ha ringraziato i bolognesi per la loro fede, per l'aiuto che hanno dato alla Chiesa russa e per il dono della copia della Madonna di S. Luca; e si è augurato che la comune venerazione per la Vergine unisca sempre di più il popolo russo e quello di Bologna. Il Cardinale da parte sua ha espresso la sua gioia per il momento che si stava compiendo; e la gratitudine ad Alessio II per il fatto che la Madonna di S. Luca è stata collocata in un posto d'onore nella Cattedrale di Mosca, ed è mol-

to onorata dai russi, nonché per il dono della «splendida icona» della Madonna della Tenerezza. Ha infine indicato tre interazioni per le quali pregare insieme Maria davanti alle due icone: l'armonia tra le Chiese, la chiamata alla fede di tutti i popoli, la pace tra i popoli. Il canto delle Litanie mariane ha quindi accompagnato l'incensazione dell'icona da parte del Cardinale; è seguito il canto del «Regina Coeli» e hanno concluso la cerimonia la benedizione e un canto.

Nella giornata di venerdì si era svolto, nell'Oratorio San Filippo Neri, un incontro di amicizia con la delegazione russa. In apertura, il vescovo ausiliare monsignor Vecchi ha ricordato che «questa visita viene a consolidare il rapporto di amicizia che da tempo intercorre tra la Chiesa bolognese e il Patriarcato di Mosca, nata nel contesto della comune devozione a Maria, Madre di Dio. La comune venerazione della Vergine Maria è un ponte che unisce vitalmente le Chiese di Oriente e di Occidente, e che diventa indispensabile per l'annuncio di Cristo "ad ogni creatura" nel terzo millennio».

VILLA SAN GIACOMO L'Arcivescovo ha presieduto l'Eucaristia per la tradizionale festa della «famiglia»

Lercaro, un'eredità da custodire

In ottobre le celebrazioni per il 25° anniversario della morte

Lo scorso 22 aprile, domenica in Albis, ha avuto luogo a Villa S. Giacomo l'annuale raduno della «famiglia» del cardinal Lercaro. L'incontro, al quale hanno partecipato quasi duecento tra ex allievi e loro familiari provenienti da ogni parte d'Italia, ha avuto inizio con la celebrazione della Messa presieduta dal cardinale Giacomo Biffi.

All'inizio della concelebrazione monsignor Fracaro, dopo aver brevemente ricordato le profonde motivazioni della «festa di famiglia», ha ringraziato il Cardinale Arcivescovo per la sua costante presenza in questa giornata, presenza che, ha detto, «per noi rappresenta soprattutto la conferma della paternità della Chiesa di Bologna su questa "famiglia" e vuole essere occasione per confermarle il nostro impegno perché quanto abbiamo appreso all'interno di questa comunità ci sproni quotidianamente a mettere l'Eucaristia al centro della nostra vita personale, familiare e comunitaria».

Successivamente il cardinale Biffi, prima di pronunciare l'omelia vera e propria, ha voluto esprimere alcune considerazioni sul cardinal Lercaro e sull'importanza che la sua memoria ha per la Chiesa di Bologna. «Saluto con grande affetto questa assemblea radunata nel nome e nella memoria del cardinale Lercaro - ha detto - particolarmente saluto

monsignor Arnaldo Fracaro; lo ringrazio delle parole cortesi e piene di fede con cui ha aperto questa nostra celebrazione. E poi vi ringrazio perché avete un compito importante, specialmente per la Chiesa di Bologna. Il cardinal Lercaro è un grande tesoro, una grande ricchezza della Chiesa di Bologna che non deve andare perduta e quindi voi, con il vostro affetto, con la vostra memoria, anche di testimoni del suo magistero e della sua personalità, contribuite a tenere vivo questo ricordo e quindi a non perdere, a non lasciare che si perda questa nostra ricchezza bolognese. Particolarmente siamo chiamati quest'anno a ravvivare l'affetto, a ravvivare la memoria perché siamo nell'anno venticinquesimo dalla morte del cardinal Lercaro».

Proseguendo, l'Arcivescovo ha richiamato gli aspetti fondamentali del magistero lercariano dicendo che «sotto questo profilo mi pare che sia stata una felice intuizione quella di don Arnaldo di lasciarsi coinvolgere nel "gioco" dell'opera, l'Istituto Veritatis Splendor, che noi stiamo pensando in via Riva Reno. Perché? Perché a me pare che proprio lì, unitamente a Villa S. Giacomo, che deve restare (oltre tutto è il luogo della morte del Cardinale Lercaro e quindi non potrà mai essere dimenticato), ma proprio lì, allargando e per così dire



concordando un po' tutte queste nostre strutture, noi dobbiamo trovare il modo affinché il messaggio del cardinal Lercaro si incarni in qualche cosa di concreto che resista al passare degli anni. E per me il messaggio del cardinal Lercaro in quella situazione è dato soprattutto da tre elementi: prima di tutto la sua passione perché si faccia una cultura cristiana, una cultura cristianamente ispirata (in fondo anche tutta la sua passione per l'educazione delle giovani generazioni aveva un po' anche questo scopo) e quindi un laboratorio di cultura cristiana per il terzo millennio. La seconda passione del cardinal Lercaro era quella educativa, quella di formare le nuove generazioni, e anche in questo credo che dovremmo un po'

allargare il discorso per renderlo organico. Il terzo insegnamento è che attraverso la bellezza si possa arrivare alla contemplazione di Dio: esso spiega la passione che il cardinal Lercaro ha avuto per tutte le cose belle e che poi in realtà i grandi artisti hanno intuito, perché con tanta facilità affidavano a lui le loro opere. Noi ci siamo trovati con questo patrimonio che, portato nel cuore di Bologna, farà in qualche modo tornare il cardinal Lercaro a Bologna. Quindi non soltanto su questi bei colli ma anche nella sua città episcopale».

Nel primo pomeriggio ha poi avuto luogo l'assemblea del Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio, l'associazione che riunisce tutti gli ex allievi, nel corso della quale monsignor Frac-

caroli ha tracciato il bilancio delle attività dell'ultimo anno ed ha sviluppato le principali linee guida dell'attività futura, con particolare riferimento a quanto si sta pensando di organizzare per celebrare degnamente il XXV anniversario della scomparsa del cardinal Giacomo Lercaro nel prossimo mese di ottobre.

Al termine dell'intervento di monsignor Fracaro si sono svolte le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali del sodalizio e quindi è stata data la parola a suor Maria Saltarelli la quale, alla luce della recente nota pastorale del Cardinale Arcivescovo, ha svolto una relazione sul tema «San Petronio "protector et pater": una riflessione nel XXV anniversario della morte del cardinal Giacomo Lercaro».



GIORNATA/1 In preparazione, sabato veglia in Cattedrale: il Cardinale accoglierà la candidatura al presbiterato di cinque seminaristi

Vocazioni, la vita «illuminata» da Cristo

Domenica alle 17.30 in S. Pietro Messa dell'Arcivescovo, che istituirà sei accoliti



MICHELA CONFICCONI

Sul significato della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni abbiamo incontrato don Luciano Luppi, direttore del Centro diocesano vocazioni.

Perché questo appuntamento?

Si tratta di una occasione offerta alle comunità cristiane per focalizzare l'attenzione sulla vita come chiamata e progetto. Questo significa annunciare che nessuno di noi è frutto del caso, ma siamo stati pensati per la comunione con il Creatore: prima con la chiamata alla vita, poi con quella alla fede e ad una particolare missione all'interno della Chiesa, e infine, con quella alla risurrezione. La Giornata deve altresì aiutarci a comprendere che questo disegno universale di amore si personalizza per ciascuno: a tutti Dio affida un posto unico nella Chiesa. Ogni vita quindi è una vocazione a sé, ma si possono comunque individuare tre grandi «forme»: quella dei laici, invitati a trasformare il mondo secondo il Vangelo; quella dei sacerdoti, pastori e ministri della Chiesa; e quella dei consacrati, che testimoniano Cristo come unico bene necessario alla piena felicità. All'interno di questo messaggio complessivo la Giornata di preghiera per le vocazioni propone un richiamo speciale alla vita offerta nella consacrazione e nel ministero ordinato, due realtà vitali per la Chiesa.

Quale il significato del tema di quest'anno, «vocazioni: luce della vita»?

Esso invita a riflettere su come la vita di ciascuno sia pienamente illuminata nel

l'incontro con Cristo, che ognuno è chiamato a riverberare nel mondo, secondo diversi carismi. Eloquente è l'immagine scelta dal Centro nazionale vocazioni: il volto di Cristo domina al centro della scena, e da esso si dipartono raggi luminosi che giungono alle diverse modalità di vita cristiana, donando loro colore. Il tema della Giornata di quest'anno ci invita proprio a questo: «prendere il largo» della vita, per riflettere, ciascuno nella sua condizione, la luce di Cristo. Una sottolineatura importante è quella del coinvolgimento della comunità in questo appuntamento: tutti sono chiamati a riflettere e tutti sono invitati a dare il proprio contributo affinché all'interno di questa coscienza cristiana ci siano sempre persone disposte ad offrire generosamente la loro vita abbracciando i consigli evangelici di povertà, castità ed obbedienza. In termini concreti questo significa pregare, in comunità e in famiglia, affinché il Signore «mandi operai per la sua messe». Significa anche testimoniare, ovvero vivere la propria vita come risposta gioiosa ad una chiamata. Vuol dire, infine, essere capaci di un annuncio vocazionale nella catechesi.

Quali possibilità offre la diocesi per accompagnare i giovani nell'orientamento vocazionale?

All'interno degli itinerari catechistici proponiamo, a seconda delle età, alcuni momenti annuali di riflessione vocazionale in Seminario. Ci sono poi appuntamenti più specifici, rappresentati dai gruppi «Samuele» e «Miriam»

Domenica si celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Sabato alle 21.15 il Cardinale presiederà in Cattedrale una Veglia di preghiera nel corso della quale accoglierà la candidatura al presbiterato di quattro seminaristi di 2° teologia e uno di 3°. Domenica alle 17.30, sempre in S. Pietro, l'Arcivescovo presiederà la Messa e conferirà il ministero dell'accollito a sei seminaristi. Sabato il Centro diocesano vocazioni propone dalle 15 alle 18 il tradizionale appuntamento a Villa Revedin per gli adolescenti delle scuole superiori con i loro catechisti ed educatori. Giovedì nel Santuario di S. Maria della Vita alle 17.30 Adorazione eucaristica e alle 18.30 Messa.

Questi i giovani che presenteranno la candidatura al presbiterato: **Federico Badiali**, 21 anni, di S. Maria Goretti. È entrato in Seminario dopo aver frequentato il Liceo classico. Ha maturato la vocazione in parrocchia, e negli incontri di orientamento vocazionale. **Massimiliano Belluzzi**, 22 anni, di Marzabotto. Ha maturato la vocazione in parrocchia come catechista dei giovanissimi. È entrato in Seminario dopo la maturità tecnica. **Giovanni Mazzanti**, 22 anni, del SS. Savino e Silvestro di Corticella. È in Seminario, con l'interruzione di un anno, dalla 4° ginnasio. **Matteo Mazzetti**, 21 anni, di S. Matteo della Decima. Ha partecipato agli incontri vocazionali in Seminario fin dalle medie. È entrato in Seminario in 4° ginnasio. **Enrico Torri**, 24 anni, di S. Maria Assunta di Borgo Panigale. Ha maturato la sua vocazione in parrocchia e nel servizio alla Casa della Carità. Perito informatico, è entrato

in Seminario nell'anno propedeutico.

Questi invece i seminaristi che saranno istituiti accoliti: **Giuseppe Battaglino**, 25 anni. Nato a Genzano di Lucania, è cresciuto nella parrocchia di origine. Dopo la maturità scientifica si è trasferito a Bologna per frequentare Ingegneria. Il suo discernimento vocazionale è avvenuto nella parrocchia di Gesù Buon Pastore. È in servizio pastorale a Castel S. Pietro. **Roberto Cesari**, 25 anni, di Poggio Renatico. È cresciuto in parrocchia dove è stato catechista. È entrato in Seminario dopo la maturità tecnica. Svolge servizio a S. Teresa del Bambino Gesù. **Pietro Delcorno**, 23 anni, di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni. Si è formato nei gruppi scout e di Azione cattolica parrocchiali. Dopo aver conseguito la maturità scientifica, è entrato in Seminario. Svolge servizio a S. Andrea della Barca. **Federico Galli**, 27 anni, di S. Agostino ferrarese. Ha conseguito il diploma di maturità tecnica e per tre anni ha frequentato la Facoltà di Chimica, prima di entrare in Seminario. Svolge il servizio pastorale come assistente animatore dei seminaristi di propedeutico. **Flavio Masotti**, 24 anni, di S. Giacomo fuori le mura. Ha frequentato la parrocchia e soprattutto il cammino dell'Azione cattolica giovani. È entrato in Seminario dopo la maturità scientifica. Presta servizio pastorale a Bentivoglio. **Michele Zarri**, 22 anni, di S. Biagio di Cento. È cresciuto partecipando alla vita della parrocchia. Ha frequentato il liceo classico. Presta servizio pastorale come assistente animatore dei seminaristi nell'Arcivescovile.

Le testimonianze degli accoliti e dei candidati al presbiterato

E' tempo di elezioni. Diversi sono quelli che si candidano, ma non tutti per il medesimo fine. Noi non aspiriamo ad occupare una poltrona in Parlamento, ma desideriamo esprimere il nostro proposito di proseguire con maggior decisione il nostro cammino di formazione verso il sacerdozio. Sabato alle ore 21.15, in occasione della 38ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, nella nostra Cattedrale, presenteremo all'Arcivescovo le nostre candidature al diaconato e al presbiterato. Il nucleo del rito di ammissione sta

nell'«eccomi» che pronunceremo in risposta alla chiamata rivolta dal rettore del Seminario, a nome di tutta la Chiesa. Il gesto che ci accingiamo a compiere non trova fondamento in nostre particolari qualità o nella nostra costanza, ma nella grazia che il Signore continua ad effondere nei cuori di chi si mette in generoso ascolto del suo volere.

Si tratta di un momento importante per noi, per il quale domandiamo alle comunità, fin d'ora, di esserci vicino, accompagnandoci con la preghiera e la carità, nella certezza che il Signore ascolterà ed esaudirà ciò che lui stesso ha comandato di chiedere. Dio che ha iniziato in noi la sua opera la porti a compimento.

I candidati al presbiterato

Ci è particolarmente cara in questi giorni che precedono la nostra istituzione la figura del Samaritano che, col suo farsi carico della persona sofferente, ci mostra lo spirito del ministero dell'Accolto. È lecita però una domanda: se la cura delle persone sofferenti è compito di tutti i cristiani, quale dunque lo scopo di istituire un apposito ministero? L'Accolto è prima di tutto un testimone per

I candidati all'accollito

TACCUINO



Prato di Resia (Friuli): anniversario del terremoto

Martedì a Prato di Resia, in Val di Resia (nella foto) viene ricordato il 25° anniversario del terremoto del 6 maggio 1976. In quell'occasione alcuni bolognesi saranno presenti. Il vescovo ausiliare monsignor Stagni ha scritto una lettera al parroco di S. Maria Assunta di Prato Resia nel quale trasmette il saluto della nostra Chiesa «a tutta la comunità di Val di Resia, nel ricordo del gemellaggio tra codesta parrocchia e l'arcidiocesi di Bologna». «La nostra preghiera - prosegue monsignor Stagni - si rivolge anzitutto al Signore per i morti di quelle giornate terribili, per coloro che subirono ferite profonde nel corpo e nello spirito, per quanti dovettero sopportare sofferenze che solo Dio conosce; e aggiunge che «l'avventura della Val di Resia fu un vero terremoto anche per la Chiesa di Bologna. Si risvegliarono energie nascoste di generosità soprattutto tra i giovani, nacquero vocazioni belle, e fu gettato il seme di una stagione di carità che ancora riconosciamo come un vero dono».

Veritatis Splendor, conferenza di Caffarra

Venerdì alle 20.45 nel Salone di Rappresentanza della Caritas (via Castiglione 10), conferenza del ciclo promosso dall'Istituto Veritatis Splendor sulla Nota pastorale del cardinale Biffi «La città di San Pietro nel terzo millennio». Monsignor Carlo Caffarra, arcivescovo di Ferrara-Comacchio parlerà de «La funzione del magistero per una Chiesa evangelizzata ed evangelizzante».

Vicariato di Setta: incontri famiglie e ragazzi

«È stata davvero una bella giornata, sicuramente costruttiva». È contento don Pietro Musolesi, parroco di S. Lorenzo di Sasso Marconi, dell'incontro delle famiglie svoltosi nell'ambito del Congresso eucaristico del vicariato di Setta. «C'è stata una buona partecipazione - racconta - In apertura, il dehoniano padre Carminati ci ha illustrato la centralità dell'Eucaristia nella vita familiare. Poi abbiamo ascoltato le testimonianze di due coppie del nostro vicariato». «Gilberto e Piero Guidoreni - prosegue don Musolesi - hanno raccontato la propria esperienza riguardo alla vita di fede in famiglia e in particolare all'educazione alla fede dei figli. Hanno sottolineato soprattutto la necessità di una buona preparazione al matrimonio, e della preghiera da fare insieme. E hanno insistito sul fatto che la cosa fondamentale è l'esempio dei genitori: è esso che aiuta i figli a «far propria» la fede. Moreno e Katia ci hanno invece parlato del tema «famiglia e carità»: loro infatti vivono con i figli e lavorano in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, «La Rupe». Un'esperienza che, hanno spiegato, permette davvero alla famiglia di vivere l'amore al proprio interno e di donarlo agli altri: in questo caso, a persone che spesso proprio la carenza di amore ha condotto a scelte tragiche». Dopo le testimonianze, spiega ancora don Musolesi, si è discusso del valore dei figli e di cosa fare se non seguono la morale cristiana. La giornata si è conclusa con la Messa, durante la quale le coppie hanno rinnovato le promesse matrimoniali e c'è stata la consacrazione delle famiglie e dei bambini, e con un'agape fraterna. Il quarto momento del Congresso eucaristico vicariale di Setta è l'incontro dei ragazzi che frequentano l'ultimo anno delle scuole elementari e le medie, che si svolge in tre diverse località. Il primo di questi incontri, quello per la zona di Castiglione dei Pepoli - S. Benedetto Val di Sambro si è svolto ieri a Montefredente, nell'ambito della «Settimana vocazionale» organizzata da quella parrocchia. Il secondo si svolgerà invece sabato prossimo nella parrocchia di Sasso Marconi, per la zona «bassa» del vicariato (Sasso Marconi, Marzabotto, Vado) e quella di Monzuno. «L'appuntamento - spiega il parroco don Dario Zanini - inizierà alle 14.30. Alle 15 nella meditazione sul tema del Congresso. «Eucaristia, famiglia, carità», sottolineeremo in particolare il ruolo dei ragazzi nell'ambito della famiglia. Poi ci sarà un momento di svago; alle 17.30 l'Adorazione eucaristica guidata e alle 18 concluderemo con la Messa». «Sarà un momento importante per i ragazzi - conclude don Zanini - perché attraverso questi incontri essi divengono consapevoli di essere parte di una comunità più vasta di quella parrocchiale». Per la zona di Loiano e Monghidoro l'incontro sarà nella parrocchia di Monghidoro sabato 12 maggio. «Inizieremo alle 15.30 con l'accoglienza - spiega don Gabriele Stefani, parroco di Barbarolo - e alle 16 faremo un momento di preghiera. Seguirà il gioco insieme. Alle 17.30 don Angelo Baldassarri, vice rettore del Seminario, parlerà ai ragazzi della vocazione. L'incontro si concluderà alle 18 con la merenda». «Abbiamo scelto il tema vocazionale - conclude don Gabriele - perché è fondamentale».

GIORNATA/2 Il direttore dell'Ufficio diocesano parla del rapporto tra l'educazione alla fede e la pastorale vocazionale

La catechesi sia «via» alla chiamata di Dio

Don Bulgarelli: «Occorre portare ad interrogarsi e aiutare a rispondere»

Sul rapporto tra pastorale vocazionale e itinerari di catechesi abbiamo rivolto alcune domande a don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.

«La catechesi, per sua natura, è aperta alla dimensione vocazionale - afferma don Bulgarelli - Essa è infatti educazione alla fede che deve accompagnare ad una piena maturità della vita cristiana, come ci ricorda il documento «Catechesi tradendae» (n. 18), accanto a tanti altri testi del Magistero. Se questo è vero, allora un buon itinerario catechistico conduce anche ad interrogarsi sulla chiamata del Signore, e deve fornire gli strumenti adeguati

per rispondere con libertà all'invito di Dio. Se attualmente la Chiesa sta registrando una certa crisi nelle vocazioni (non solo in riferimento alla diminuzione di sacerdoti e consacrati, ma anche per una minore consapevolezza nella scelta matrimoniale), questo è senz'altro anche dovuto alla crisi della catechesi, che fatica ad attuare pienamente il suo ruolo».

Non è eccessivo pensare che la catechesi possa davvero interrogare i giovani sulla loro vocazione?

«Se la catechesi è il luogo dove si imparano solitamente le cose. Non se gli educatori riusciamo a rendere vivo ciò che viene insegnato, co-

municando il fascino della fede come punto fondante per l'esistenza; e poi non dobbiamo mai dimenticare che alla catechesi si deve accompagnare la vita della comunità».

Come si può attuare, concretamente, l'aggiornamento pastorale vocazionale e catechistico?

«La strada privilegiata sono i catechismi stessi. Questo fu ribadito anche nel '97, quando come Ufficio catechistico diocesano organizzammo un congresso apposito dedicato a questa tematica. I volumi ideati dal progetto catechistico italiano, infatti, dal primo fino al catechismo degli adulti, danno una grande rilevanza alla

dimensione vocazionale. Per fare un esempio: il catechismo «Io sono con voi» (6-8 anni), pone l'accento sul Dio «amore» che è «creatore»; passaggio fondamentale per rispondere a un Dio che chiama; molto più forte è l'itinerario «Venite con me» (8-10 anni), incentrato sul tema del discepolato, e quindi della risposta alla chiamata del maestro».

Ci sono anche iniziative specifiche?

«Abbiamo recentemente attivato uno stretto collegamento con il Centro diocesano vocazioni: una collaborazione alla quale i sacerdoti impegnati nella pastorale vocazionale stanno dando un

grosso contributo. Ci sono poi alcune proposte ormai tradizionali: in occasione della giornata del Seminario si invitano i ragazzi di terza media ad un incontro a Villa Revedin; per gli adolescenti e i loro educatori l'appuntamento in Seminario è invece in preparazione alla Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. E ancora, abbiamo le iniziative da parte delle parrocchie stesse, che sempre più frequentemente accompagnano i cresimandi a conoscere il luogo in cui si formano i seminaristi offrendo così ai ragazzi la possibilità di riflettere sulla propria vocazione personale e comunitaria».



Don Valentino Bulgarelli

ROMA Martedì scorso Giovanni Paolo II ha promulgato il decreto sul fondatore della Piccola missione per i sordomuti

Le virtù eroiche di don Gualandi

Il Servo di Dio compie così un altro passo sulla via verso la beatificazione

L'8 maggio 1851, a circa 2 anni dal giorno in cui, durante le celebrazioni in onore del Cuore immacolato di Maria, aveva avuto l'ispirazione di dedicarsi ai sordomuti, don Giuseppe Gualandi, a appena sei mesi sacerdote, lasciava il comodo appartamento di via S. Petronio Vecchio, ove aveva abitato dieci anni insieme ai genitori e ai fratelli. Il suo viaggio non sarà lungo, la sua residenza non sarà lontana, ma realizzerà un'istanza sacerdotale, animata da una speciale ansia di sacro ministero: tre piccoli sordomuti lo attendono per avere un padre e un educatore che si occupi a tempo pieno di loro.

Da quel giorno, possiamo dire che la signora Luigia cominciò ad assumere il compito di «adozione a distanza» ante litteram, che assolse per tutta la vita. Intanto don Giuseppe continuava i suoi studi ecclesiastici e aggiungeva ad essi lo studio della speciale minorazione che la Provvidenza gli aveva affidato, compiva visite agli istituti vi-

Il 24 aprile scorso Giovanni Paolo II ha promulgato il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Gualandi: si è compiuto così un altro passo nel processo di beatificazione del fondatore della Piccola Missione per i sordomuti. Alla cerimonia, svoltasi in Vaticano, hanno preso parte il postulatore padre Giovanni Zubiani, passionista; padre Vincenzo Di Blasio, superiore generale della Piccola Missione per i sordomuti e madre Gabriella Ferri, superiora generale delle suore della Piccola Missione. Nel discorso rivolto al Santo Padre il cardinale José Saravia Martins ha definito il Servo di Dio «un benemerito della promozione umana e cristiana dei sordomuti». Don Gualandi, nato a Bologna nel 1826, ispirato da Dio si dedicò all'educazione dei sordomuti: nel 1850 aprì per loro la prima scuola e fondò, col fratello don Cesare, la Piccola Missione. Morì nel 1907; le sue spoglie riposano nella Cappella della casa madre della Piccola Opera, a Bologna.



Don Giuseppe Gualandi

ciniori già collaudati da lunghi anni di esperienza, allacciava relazioni con educatori italiani ed esteri, scriveva lettere ai parroci perché se ne occupassero, indirizzavano a lui. Si è formata così la «famiglia dei sordomuti», come egli desiderò che si chiamasse.

In questi primi anni si andava formando nella mente e nel cuore del sacerdote un concetto pedagogico a favore

ALDO NATALI *

dei suoi alunni, che lo guiderà sempre: «Noi ci prefiggiamo - scriveva - di studiare bene il sordomuto, conoscerlo nei suoi bisogni intellettuali e morali e ci sforziamo di dare a tempo opportuno l'istruzione conveniente con quei metodi che un imparziale eclettismo ci suggerisce». Su questi principi fu ba-

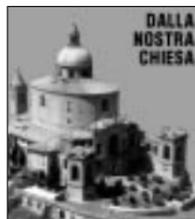
sata sempre la sua opera. Quando la sua «famiglia» divenne numerosa e alla scuola si aggiunsero le officine artigianali, che offrivano agli alunni una prospettiva di indipendenza economica e la grande soddisfazione di essere utili alla società, don Giuseppe scelse per sé questo ramo dell'organizzazione e spe-

se per esso le ottime qualità di cui la natura l'aveva dotata, facendone un centro di attività al quale la cittadinanza ricorreva fiduciosa.

Il fine di tutto quello che don Giuseppe ha realizzato a favore dei sordomuti si riduce a quello che lui stesso tante volte ripeteva: «che sappiano di Gesù e di Maria». È il fine che si prefigge ogni missionario, ogni catechista. E don Giuseppe Gualandi è il

missionario dei sordomuti, è il loro catechista, che si adatta alla potenzialità dell'intelligenza dei suoi alunni. Da questo fine non si allontanerà mai: non lo poteva fare perché non voleva tradire la sua vocazione di sacerdote, delinea fin dall'inizio del suo percorso verso il sacerdozio: «Mi sono fatto sacerdote per servire alla gloria di Dio, al servizio della Chiesa, per la salvezza delle anime...». Egli donò ai sordomuti tutto il suo patrimonio materiale, ma specialmente il patrimonio della sua vocazione speciale, insegnando loro a vivere il Vangelo. Aveva scelto a protettrice speciale Maria Santissima, affidandole la sua vocazione. Non solo attribuì il merito della sua vocazione missionaria alla Madonna, ma a Lei consacrò tutti i suoi «ragazzetti». Facendosi tutto a tutti, don Giuseppe fece dei sordomuti la sua famiglia, la sua occupazione, la sua vita, la palestra di tutte le virtù cristiane e sacerdotali.

* Piccola missione per i sordomuti



DALLA NOSTRA CHIESA



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì a S. Giuseppe Lavoratore; monsignor Ernesto Vecchi sarà sempre venerdì prima a Gallo Bolognese e poi a Casalecchio dei Conti.

SAT 2000

«PINOCCHIO», PARLA IL CARDINALE

Domani alle 21.30 Sat 2000 trasmetterà la seconda puntata dello sceneggiato «Pinocchio» di Luigi Comencini, preceduta dal commento del cardinale Giacomo Biffi a tutto lo sceneggiato, contenuto nella versione Dvd dello stesso edita dalla San Paolo Audiovisivi.

AZIONE CATTOLICA - VICARIATO PERSICETO

CHIUSURA PERCORSO ANNUALE

I settori giovani e adulti dell'Azione cattolica del vicariato Persiceto - Castelfranco terranno domenica a S. Giovanni in Persiceto l'incontro conclusivo del Percorso annuale «Chiesa e Concilio». Alle 17.30 nel Palazzo Fanin (1° piano) don Giovanni Nicolini parlerà di «Papa Giovanni e il nuovo millennio: un segno di speranza per la Chiesa e per il mondo».

CHIESA DELLA MASCARELLA

TRIGESIMO DI BERGONZONI

Oggi alle 11.15 nella chiesa parrocchiale di S. Maria e S. Domenico della Mascarella sarà celebrata una Messa in suffragio di Luciano Bergonzoni, giornalista e scrittore, per sessant'anni grande protagonista del giornalismo e della pubblicistica cattolica.

CENACOLO MARIANO

CINQUE PRIMI SABATI DEL MESE

Riprende la pratica dei «Primi sabati del mese» promossa dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe al Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Pontecchio M. Tema dell'anno: «Accogliamo nell'Eucaristia Gesù, nato da Maria». Sabato primo appuntamento: alle 20.45 fiaccolata con recita del Rosario dalla chiesa parrocchiale di Borgonuovo al Cenacolo, alle 21.30: Messa celebrata da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare.

CENTRO DIOCESANO MINISTRANTI

GITA A FERRARA

Domenica 13 maggio si svolgerà la gita dei ministranti e del Gruppo Samuel a Ferrara. Ritrovo alle 8.30 nell'atrio della Stazione ferroviaria; partenza alle 8.52. A Ferrara visita alla città e giochi con pranzo al sacco. Ritorno col treno che arriva a Bologna alle 18.03. Il treno ferma a S. Pietro in Casale sia all'andata che al ritorno. Chi intende partecipare è pregato di avvisare in Seminario (0513392911) entro il 10 maggio (anche chi sale a S. Pietro in Casale o va a Ferrara con mezzi propri).

PARROCCHIA S. MARIA DELLA MISERICORDIA

INCONTRO CON DON NICOLINI

La parrocchia di S. Maria della Misericordia celebra il prossimo 3 giugno l'XI Decennale Eucaristica. Nel cammino di preparazione ha predisposto una conversazione con don Giovanni Nicolini venerdì alle 21 nella sala del Cinema Castiglione. Tema: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no? (Es. 17,7)».

«FAMIGLIE INSIEME»

LA COMUNICAZIONE DI COPPIA

L'associazione «Famiglie insieme» organizza domenica alle 9.30 nell'Oratorio dei Teatini (Strada Maggiore n. 4) una Giornata di studio sulla comunicazione di coppia. Introduce monsignor Stefano Ottani; Elsa Belotti, consulente familiare terrà due relazioni: una la mattina su «Dinamiche di coppia: la consapevolezza di una scelta» e una il pomeriggio su «Dinamiche di coppia: costruire la comunicazione quotidiana».

PARROCCHIA DI CALCARA

MOSTRA DELL'HOBBY

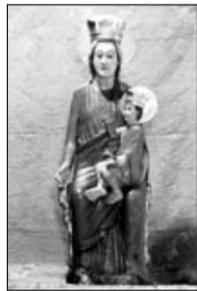
Prosegue oggi, martedì e domenica prossima nei locali dell'ex asilo parrocchiale di Calcara la «Mostra dell'hobby». Apertura 10.30-12.30 e 14.30-19.30; il ricavato delle eventuali vendite sarà destinato in beneficenza.

ISSR «SANTI VITALE E AGRICOLA»

SETTIMANA BIBLICA

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano, organizza una settimana biblica, dall'1 all'8 luglio, al Falzarego, presso l'albergo «Al Sass di Stria». Avrà come tema «Il discorso della montagna» (Mt 5-7), e sarà guidata da don Valentino Bulgarelli e da don Giandomenico Cova, con il contributo di altri ospiti. La settimana, che continua una lunga tradizione, è rivolta a quanti desiderano approfondire lo studio e la conoscenza della Parola di Dio, in particolare catechisti, ministri istituiti e quanti sono coinvolti nell'evangelizzazione. La quota di partecipazione è di 50.000 al giorno (con riduzioni per bambini, ragazzi e giovani di età inferiore ai 18 anni). Per iscrizioni e informazioni: segreteria dell'Istituto, via S. Sigmundo, 7, tel. 051263463, e-mail: issrbo@iperbole.bologna.it, lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19.30, giovedì dalle 9 alle 11.30.

TACCUINO



L'immagine della Beata Vergine del Soccorso

Festa della Madonna del Voto

Sono cominciate ieri e si concluderanno domenica nel Santuario della Beata Vergine del Soccorso le annuali «Feste cittadine del voto», dedicate appunto alla «Madonna del soccorso». Oggi alle 10 processione con l'immagine della Madonna lungo alcune vie del Borgo di S. Pietro, con due soste, una alla chiesa di S. Maria e S. Domenico della Mascarella, l'altra alla Basilica di S. Martino. Seguirà alle 11.30 nel Santuario la Messa solenne del Voto. Dalle 15 alle 20, nella piazzetta antistante il Santuario festa insieme «Armsdanza». Domani, solennità della Beata Vergine del Soccorso, nel Santuario saranno celebrate Messe alle 8, alle 10 e alle 18.30. Nei giorni successivi, fino a sabato, Messe alle 10 e alle 18.30 e alle 18 recita del Rosario. Giovedì alle 21 concerto di musica sacra eseguito dal Coro della parrocchia «Sancti Petri Burgi chorus»; musiche di Da Victoria, Lotti, Perosi, Perti, Praetorius. Domenica prossima, giornata culminante e conclusiva delle Feste. Alle 11.30 Messa curata dal «Sindacato esercenti macellerie»; nel pomeriggio tradizionale processione alla chiesa di S. Rocco: partirà alle 18 all'inizio di via del Pratello e percorrerà tutta la strada per concludersi con la Messa alle 18.30 in S. Rocco.

Fiesso, Missioni.. a sorpresa

Come sorpresa nell'uovo di Pasqua noi parrochiani di Fiesso abbiamo trovato un folto gruppo di ragazze di Gioventù Missionaria che, accompagnate da due signorine del «Regnum Christi» e da un sacerdote e un seminarista Legionari di Cristo hanno vissuto con noi i riti della Settimana Santa e la Messa di Resurrezione, ripetendo l'esperienza delle Missioni al popolo di due anni fa. Certamente questa sorpresa ha completato il progetto di Dio: avevamo infatti già goduto della presenza di Gioventù Missionaria nella sua parte maschile. Con le ragazze ci siamo trovati subito bene perché erano giovani come noi, piene di vita e di entusiasmo, ci hanno talmente coinvolti che siamo divenuti missionari anche noi. Al loro fianco abbiamo percorso le vie del paese e abbiamo busato a tutte le porte: molte si sono aperte con vera amicizia e ospitalità, altre invece sono rimaste ostinatamente chiuse. Abbiamo incontrato esperienze di gioia e di dolore, di solitudine e di condivisione, povertà e ricchezze spirituali, sulle quali abbiamo riflettuto insieme alle missionarie per riuscire a collocare ogni singola esperienza all'interno del comune progetto di salvezza. L'incontro con una persona sofferente e completamente impossibilitata a muoversi è stato un momento di straordinario impatto: ci siamo trovati di fronte ad un vero cristiano che percorre ogni giorno e da tanti anni il suo calvario con un amore pieno di confidenza in Dio, di accettazione, di sorriso traendo questa sua forza dal quotidiano incontro con Cristo. Abbiamo riconosciuto in lui la vera «gioia crocifissa» che dovrebbe essere il sigillo di ogni credente. Siamo più ricchi dunque di una ricchezza che speriamo di aumentare nei prossimi incontri e che vogliamo già donare perché... anche il nostro cuore è diventato missionario! E oggi altra festa: dalle 8 alle 19.18 gara campanaria; nel pomeriggio stand gastronomico con crescentine per tutti.

Le ragazze e i ragazzi di Fiesso di Castenaso

CALCARA INAUGURA L'ORGANO RESTAURATO

Domenica prossima la comunità parrocchiale di Calcara vivrà un momento molto significativo: l'organo della chiesa parrocchiale di S. Nicolò, recentemente restaurato, verrà ufficialmente inaugurato alle 18 con un concerto del maestro Luigi Ferdinando Tagliavini. Verrà così portata a compimento l'opera di ripristino del prezioso strumento, che era già stato benedetto dal parroco, don Giuseppe Donati, lo scorso 12 novembre. «Il restauro dell'organo - spiega lo stesso don Donati - ha rappresentato una tappa importante del restauro della chiesa, nella quale tutta la comunità può sentirsi veramente famiglia di Dio. Come il corpo può vivere solo con l'anima, così la chiesa può essere il luogo del culto a Dio particolarmente grazie al suono dell'organo. Esso i-

noltre costituisce una testimonianza religiosa e storica di grande valore per la comunità di Calcara».

L'organo (nella foto) fu costruito nel 1850, su iniziativa del parroco don Gaetano Altobelli e con il decisivo contributo dei parrochiani, da Luigi e Cesare Tronci di Pistoia per la vecchia chiesa parrocchiale; in seguito, probabilmente nei primi anni del '900, i tre mantici a cuneo furono sostituiti con l'attuale, con due pompe a stanga, da Adriano Verati. Nel 1931 fu nuovamente inaugurato nella nuova chiesa, dove era stato trasferito probabilmente dal Marenzi, di Bologna. Il restauro, attuato in occasione del 150° anniversario della sua costruzione, è stato compiuto da Paolo Tolari, di Fossa di Concordia (Modena).



Nel concerto di domenica il maestro Tagliavini eseguirà musiche di Arcangelo Corelli, Domenico Scarlatti, Georg Friedrich Haendel, Domenico Cimarosa. Giuseppe Ghe-

rardeschi, padre Davide da Bergamo, Gaetano Donizetti. Il concerto sarà preceduto dalla benedizione del dipinto raffigurante S. Nicolò, titolare della chiesa e della parrocchia.

Visita pastorale, l'incontro del Cardinale con il vicariato di Castel S. Pietro Terme

ALESSANDRO FURLATI

Continuano gli incontri del cardinale Biffi con i vicariati della diocesi, in vista delle visite pastorali alle parrocchie svolte dai Vescovi ausiliari. Martedì scorso è stata la volta del vicariato di Castel S. Pietro, che ha accolto l'Arcivescovo nella parrocchia di S. Giorgio di Varignana.

L'incontro ha visto una prima parte, con le relazioni della commissione vicariale, e un secondo momento di intervento del Cardinale. Sempre gli stessi i nodi cruciali per la vita ecclesiale sui quali si sono concentrate le relazioni: la fede, matrimonio e famiglia, i nuovi arrivati.

Per quanto riguarda il primo, emergono soprattutto la crisi della partecipazione alla vita sacramentale e quella della domenica, che hanno posto forti interrogativi: è giusto proseguire sulla strada di una pastorale incentrata sulla «sacramentalizzazione a tappeto»? Quali strategie adottare per scuotere le coscienze di tanti, assopite dalla logica del pressappochismo e dell'indifferenza? Altrettanto forte è la convinzione che a questi interrogativi si debba rispondere soprattutto attraverso la formazione, alcuni provengono da famiglie i-

slamiche, ed è stato inoltre rilevato che alcuni ragazzi musulmani partecipano all'Estate Ragazzi.

Nel suo intervento il Cardinale si è anzitutto preoccupato di incoraggiare le comunità e i sacerdoti, ricordando a tutti di «stare dalla parte del vincitore». Il vincitore è Cristo. «Io ho vinto il mondo» sono le sue ultime parole nel Cenacolo; ed è questa la consapevolezza che deve sempre accompagnare il cristiano. Certo, bisogna continuare a lottare, ma con la tranquillità dei vincitori. Il Cardinale avverte poi la necessità che si torni ad amare la Chiesa, che oggi subisce continui attacchi, anche da parte dei cristiani stessi. Richiamandosi a S. Paolo, ha spiegato che: «parlare male della Chiesa, è parlare male della sposa di Cristo, e quindi di Cristo stesso, che ha dato se stesso per Lei». Inoltre, ha ricordato il Cardinale, l'uomo stesso, in quanto immagine viva di Cristo, è già come tale cristiano. Questo, dice l'Arcivescovo, ci deve dare grande ottimismo, perché anche nell'uomo più lontano e apparentemente refrattario alla fede alberga

quest'immagine di Cristo che ce lo rende alleato.

Rispondendo alle commissioni vicariali, il Cardinale ha richiamato alla concordia fra i cristiani, alla priorità dell'«essere cristiani» rispetto all'«essere aperti». Sull'allontanamento dei giovani, la responsabilità, ha detto, va cercata tra gli adulti; e a questo proposito ha rilanciato l'importanza delle agenzie educative cattoliche, che comunque restano per molti (anche per quelli apparentemente più lontani) un punto di riferimento. In una battuta ha rilevato il ribaltamento dei valori familiari: «un tempo - ha detto - nelle famiglie erano due i genitori e i figli una mezza dozzina; al contrario oggi un solo ragazzo si trova spesso con una mezza dozzina di genitori. La definitività, ha proseguito l'Arcivescovo, è invece una caratteristica che è intrinseca all'unione di due persone.

Per quanto riguarda infine la presenza degli stranieri, soprattutto gli islamici, il Cardinale ha affermato che «Il vero problema è quello di recuperare la nostra identità cristiana; poi il fatto di averli già in casa è una comodità in più» per la nostra opera di evangelizzazione».



Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, ha partecipato, presso la Fiera di Vicenza, alla cerimonia di inaugurazione della IX edizione di «Koinè». Rassegna di arredi, oggetti liturgici e componenti per l'edilizia di culto. Gli abbiamo chiesto le ragioni della sua presenza. «Il vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Giacomo Nonis, in questo periodo è in visita pastorale alle Missioni diocesane in Ecuador, pertanto mi ha chiesto di sostituirlo nella cerimonia inaugurale, desidero che ho accolto con grande onore e piacere».

Quale significato assume «Koinè», contesto principalmente divulgativo e commerciale, ma che al suo interno ha dato ampio spazio alla riflessione ecclesiale?

Iniziative così ricche di valenza simbolica mantengono vivo in Italia e nel mondo l'interesse per la liturgia, il suo «mistero», i suoi «segnis», la sua arte, il suo «habitat». Tutti elementi, questi, indispensabili per favorire una consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione al culto cristiano, dal quale si

VICENZA Monsignor Vecchi ha partecipato alla cerimonia inaugurale della manifestazione

Koinè, la forza del bello

«Una rassegna che ravviva l'interesse per la liturgia»

ottiene «con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo», che costituiscono i fini primari ed essenziali dell'azione pastorale e il conseguente punto di convergenza di tutte le altre attività della Chiesa.

Chi attraversa le porte delle nostre chiese giunge nell'area del mistero e incontra Cristo, vero Dio e vero uomo, il solo mediatore capace di accostarci alle sorgenti gratificanti della vita trinitaria e di porci in comunione con il mondo intero. «Koinè» è un'occasione d'eccezione, per riavvalorare il segno del tempio come casa di Dio tra le case degli uomini, cioè come luogo teologico, in cui l'uomo d'oggi, stanco e depresso, può incontrare la bellezza che lo salva.

Pare che oggi, invece, la società in cui viviamo sia orientata a non dare troppa importanza alle «cose belle», ma piuttosto alla funzionalità sempre più esasperata...

Purtroppo la cultura dominante del nostro tempo è prigioniera del nichilismo, che tende a sopprimere l'i-



Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi alla cerimonia inaugurale della IX edizione di «Koinè»

dea di verità nel concetto di bellezza, a vantaggio di una razionalità scientifico-tecnologica, che produce un pensiero funzionale e operativo. Tale pensiero è molto allergico alla ricerca della verità oggettiva, mentre prepara ponti d'oro alle logiche del profitto e della fruizione immediata e, sempre più spesso, volgare. In tale contesto gli elaborati umani, in tutti i loro settori e

spressivi, rischiano di inciampare nel «kitsch», cioè nel cattivo gusto, frutto del pensiero inconsistente, che annulla il gesto creativo ed emargina la qualità, nell'enfasi e nella presunzione dell'inautentico.

Quindi «Koinè» si è prestata come veicolo privilegiato per riaffermare la valenza dell'arte nell'ambito religioso?

Sì, e proprio per questa ra-

gione da più parti si è guardato con rinnovato interesse alla IX edizione di Koinè, che mediante il rientro a Vicenza, ha inteso incrementare ulteriormente il suo «nobile ministerium», cioè il suo alto servizio alla celebrazione liturgica. Questo ritrovato entusiasmo per il rinnovamento dell'arredo liturgico, in piena sintonia con i principi direttivi della «Sacrosanctum Concilium», porta al superamento della pura «funzionalità pratica», a vantaggio del pieno recupero della «valenza simbolica» delle suppellettili sacre prodotte dalle «arti liberali».

«Esse - afferma la Costituzione conciliare - per loro natura hanno relazione con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo... al fine di indirizzare pienamente le menti degli uomini a Dio». Koinè, dunque, ha privilegiato la «via pulcritudinis», che Paolo VI poneva in convergenza con la «via veritatis». La strada della bellezza, infatti, conduce, presto o tardi, alla scoperta delle proprietà trascendentali dell'essere: l'unità, la verità, la bontà, la

giustizia... tutti valori universali che rivelano nell'opera dell'uomo l'impronta di Dio che salva.

Di conseguenza l'arte assume una vera e propria dimensione spirituale...

Certo, e oggi più che mai l'umanità ha bisogno di ripercorrere i sentieri della bellezza per ritrovare orizzonti di senso, dopo i guasti prodotti dal razionalismo moderno. L'area del bello, del buono, e del giusto è diventata terra di nessuno e, perciò, lasciata alla mercé dell'arbitrio soggettivo, che ha distrutto la visione unitaria del mondo e ha bloccato la possibilità di un dialogo reale sulla verità.

A tale proposito, la Lettera di Giovanni Paolo II agli artisti, è quanto mai preziosa perché ricca di stimoli e indicativa di traguardi: «Questo mondo - scrive il Papa - ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione». La Chiesa ha bisogno dell'arte, perché è chiamata a «rendere percepibile e, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio», fondamento della nostra speranza.

VERITATIS SPLENDOR Giovedì a San Giovanni in Monte lezione del professor Giampaolo Ropa

Le «pietre della speranza»

Un'indagine storica sui misteri della città medievale

CHIARA SIRK

Giovedì, alle ore 20.45, presso il Dipartimento di Storia, Piazza San Giovanni in Monte 2, per il ciclo di lezioni pubbliche «Per me reges regnant» proposte dall'Istituto Veritatis Splendor, Giampaolo Ropa parlerà sul tema «Le pietre della speranza nella città medievale».

Professore, perché questo titolo?

Non ho saputo trovare un titolo migliore, perché la città medievale ha orientamenti precisi, religiosi, ideali, ma non potevo dire semplicemente valori, perché la città medievale ha anche trasfigurato nella pietra la speranza cristiana, perciò ho raccolto antiche immagini, dal linguaggio immaginoso biblico, che trasfigura la pietra nella pietra d'inciampo. Le pietre

della speranza non vuol dire soltanto valori, ma anche quelle strutture che poi sono state trasfigurate dai poeti, in Gerusalemme biblica, per esempio. Esistono poemetti medievali, «laudes urbium», che esaltano le virtù cristiane, l'operosità della città. Ho raccolto queste suggestioni che vengono dal Medioevo per farle confluire nella storia di Bologna. Soprattutto quella altomedievale che non è molto nota. Per questo periodo, di sette secoli, abbiamo poco, delle reliquie epigrafiche, una di Santo Stefano è famosa, qualche altro momento si trova, ma mai ci arriva un'immagine completa. Bologna prima dell'università è un po' un mistero.

E prima?

Già, prima, chi erano i bo-

lognesi? È quello che cerco di capire. Prima del cristianesimo, c'è una Bologna che viene detta dal poeta Marziale «cultura», cioè raffinata. Qui opera uno scrittore di commedie, Lucio Pomponio bolognese, molto prolifico. A distanza di un millennio Bologna diventa una città «docta»: si è conservato qualcosa di questa civiltà nei secoli dell'alto medioevo? Noi non abbiamo idea di cosa sentissero i bolognesi altomedievali. Di certo veneravano i Santi Vitale e Agricola. Sarà un aspetto che terrò presente. Tra i pochi documenti dell'Alto Medioevo ci sono pervenute due false lettere di S. Ambrogio sul culto di Vitale e Agricola. I bolognesi hanno approfittato di una consuetudine, per cui ogni opera che apparteneva alla tradizione cristiana, la si riteneva affidata alla comunità e al suo uso,

per fare propaganda al culto dei due martiri. Abbiamo due lettere, una delle quali, scritta molto bene, addirittura corregge il dettato di S. Ambrogio, quello classico. Con questi documenti riusciamo a vedere una città rimasta fedele allo spirito antico. Non era un piccolo borgo che poi è esplosa, in città. Iomi rifaccio alla vita di San Petronio in cui si parla anche della Bologna pagana. L'autore della vita cerca di stringere presente e passato, condannando gli uomini che non credono in Dio, ma c'è anche una valutazione della città antica. C'è scritto che Papa Celestino V, inviando Petronio a Bologna, gli avrebbe detto: guarda che la città sta cadendo, si perde l'«opus antiquum», le costruzioni antiche, devi restaurare le terme.

È curiosa quest'immagine: dunque avvenne in que-

I martiri Vitale e Agricola



sto modo a Bologna il trapasso tra epoca romana e cristiana?

C'è una grande discussione su come avvenne la cristianizzazione delle città, ma a Bologna questo sembra essere avvenuto senza traumi. S. Ambrogio che è molto affezionato a Bologna, ne scrive tante cose belle. Credo lo abbia fatto anche perché Bologna era un centro attivo spiritualmente, la cultura antica doveva essersi conservata. Per quanto riguarda le false lettere, tutto cominciò quando Ambrogio, venendo nel 393 a Bologna, assistette all'estrazione del martire A-

gricola. A Firenze consacrò una chiesa parlando dei martiri che aveva scoperto a Bologna. Ne scrisse e quel discorso è diventato un'operetta che s'intitola «Exhortatio Virginitatis». Nel Medioevo due bolognesi utilizzarono questo scritto, hanno estrapolato le notizie e tutto il discorso su Vitale e Agricola. Perciò Bologna è ambrosiana. Nel XII secolo pensano di recuperare i propri tesori spirituali e scrivono la «Vita di S. Petronio» e «Il miracolo di San Vitale e Agricola». Ma prima cosa succedeva? Sarà una delle domande alle quali proveremo a rispondere.

COMUNALE Per la prima volta sarà allestita in Italia l'opera comica composta tra il 1877 e il 1879 da Nicolaj Rimskij Korsakov

Notte di maggio, una fiaba tra amore e musica

(C. S.) Dal 4 al 16 maggio, al Teatro Comunale di Bologna, per la prima volta in Italia, sarà in scena «Notte di Maggio» di Nikolaj Rimskij Korsakov. L'opera, composta tra il 1877 e il 1879, inizia con una festa in un villaggio ucraino per l'arrivo del mese di maggio e narra l'amore tra il giovane musicista Levko e Hanna che, dopo varie peripezie, arriveranno alle agognate nozze. A Bologna il cast è formato da artisti russi, diretti da Vladimir Jurowski. La regia è di Stefano Violi che racconta «E un'opera del primo Rimskij ed ha vari piani di lettura. Può essere considerata sia una fiaba, sia un'opera comica. Viene da un bellissimo racconto di Gogol, che a sua volta fa parte di un gruppo di racconti intitolato «Le veglie alla fattoria», una specie di crogiolo letterario al quale hanno attinto molti musicisti. Nella «Notte di Maggio» l'a-

spetto comico, lirico, poetico e onirico si fondono in un connubio molto forte, sia musicale che drammaturgico».

Com'è riuscito a fare coesistere tanti caratteri?

Sentivo la sfida di non fare una Russia troppo folcloristica, ma di avvicinarmi al testo attraverso una mediazione più allusiva, mantenendo un sapore di teatralità molto fisica, che si vedrà nel lavoro che abbiamo fatto con il coro e nel ballo. Ho cercato però di filtrare tutto attraverso la fantasia e una luce più ironica, senza l'imposizione di un filologismo naturalistico.

Quindi ci saranno tre quadri staccati?

L'intento drammaturgico di Rimskij, già implicito nell'architettura di quest'opera, è di avere quasi delle scissioni schizofreniche. Il secondo atto, che vede protagonisti i cosiddetti caratteri comici, attinge ad una drammatur-



Il direttore Vladimir Jurowski

gia del riso, dell'ironia immediata, quasi da commedia dell'arte alla russa, e subito dopo c'è l'atto delle rusulke, spiriti di giovani fanciulle annegate, che si svolge in fondo ad un lago. Qui le ninfe, tra un'onda e un'alga, comincia-

no a stabilire il loro territorio di magia, i loro messaggi, e l'unico che riesce ad avere un rapporto con questo mondo altro dalla realtà è il personaggio più scavezzacollo, più apparentemente superficiale, il poeta, Levko, il protago-

nista giovane. Forse l'unità è data proprio da questo personaggio che presenta in sé numerosi aspetti: d'innamorato temperamentoso, di burlesco ai limiti della crudeltà e di poeta. Attraverso la poesia insita nel suo carattere gli e-

lementi dell'altro mondo trovano una corrispondenza, forse anche una complicità.

Come ha fatto con la distanza fra la sua formazione musicale e questa fitta trama ucraina?

È la prima volta che affronto un'opera russa. Studiarla voleva dire anche intraprendere un percorso culturale di letture e di conoscenza. Ho sentito molti ucraini che mi hanno dato tutte le informazioni di cui avevo bisogno. Mi hanno fatto sentire come parlano, mi hanno fatto vedere come ballano, mi hanno raccontato le loro feste. Bisogna leggere, ma bisogna anche assorbire certi umori, sensazioni. Alla fine è stata l'opera a dirmi come doveva farla.

L'opera, rappresentata in lingua originale con soprattitoli in italiano, sarà trasmessa in diretta radiofonica nazionale da Radio Rai 3 il 4 maggio alle ore 20.30.



Gino Cervi: da giovedì le celebrazioni

(C. S.) Per Gino Cervi sembra essere arrivato il momento del riscatto dall'oblio. Per diversi giorni, da giovedì, la città lo ricorderà. L'omaggio all'indimenticabile interprete era doveroso, le sue radici sono qui, racconta Marco Poli, autore di un saggio sulla bolognesità di Cervi nel volume «Peppone, Margaret e gli altri». Gino Cervi: la carriera di un grande attore che sarà presentato giovedì, ore 10.30, in Cappella Farnese. «Cervi nasce nel 1901 in via Cartolerie 3 dove è stata collocata, dal condominio, una lapide che ricorda il fatto. Lì abitava insieme ai genitori, Antonio Cervi e Angela Dall'Alpi. Il padre era critico teatrale del Resto del Carlino e della rivista Sipario». Negli anni Venti se ne va. Quali rapporti continua a tenere con la sua città natale? «Sarà spesso» spiega Poli «nella casa di riposo Lidia Borelli di via Saragozza, dove lascerà offerte in denaro consistenti. È a Bologna nel 1954 per ricevere la nomina di socio onorario da parte della «Fameja Bulgneisa». Fu Arrigo Lucchini, che ne faceva parte, a proporlo quando vide la sua interpretazione del cardinale Lambertini. Qui lo troviamo di nuovo, il 7 gennaio 1970, per una grande festa in suo onore. Non abbiamo molte notizie di quel che raccontò. Sappiamo che parlò delle persone che aveva conosciuto, il Cav. Gazzoni, Enzo Biagi, e anche un suo coetaneo, Giuseppe Dozza, con il quale aveva fatto le scuole elementari. Dal 1967 al 1973 c'è una sua presenza costante al Teatro Duse. Era cattolico, molto devoto a Sant'Antonio, così si chiamava il padre e quello fu il nome che diede al figlio. Fu più volte al Santuario di Padova, e nel suo portafoglio non mancava mai un'immagine del Santo e un'altra che raffigurava Padre Pio». Perché fu dimenticato così in fretta dalla sua città? «È una cosa che colpisce: non ci fu, dopo la morte, nessun omaggio, tranne una Messa, nella Basilica dei Servi, il 4 febbraio 1974, su iniziativa della «Fameja Bulgneisa». Ma se i bolognesi sono restii a consegnare al mito qualcuno», conclude Poli «credo che nei confronti di Cervi nutrano ancora un grande affetto».

Direttori di coro: concorso «Mariele Ventre»

(C. S.) È stato presentato il bando del primo Concorso internazionale per direttore di coro «Mariele Ventre» promosso dalla Fondazione intitolata alla nota direttrice del Piccolo Coro dell'Antoniano. «Mariele» ricorda la sorella, Maria Antonietta «si era diplomata in pianoforte e doveva intraprendere la carriera concertistica. Le cose sono andate in un modo diverso, ma lei era un'artista. Il Concorso intende ricordarla come direttrice e come musicista». Gli organizzatori sottolineano l'originalità dell'iniziativa che, secondo Pier Paolo Scattolin, nella giuria, da venticinque anni direttore del Coro Euridice, coglie un cambiamento importante. In Italia, prosegue, ci sono duemila cori, molti, negli ultimi anni, hanno avuto un'enorme crescita nella preparazione, tant'è vero che sempre più registrazioni discografiche vedono impegnati cori amatoriali di buon livello. «È importante cogliere questo segnale» afferma il M° Scattolin «perché fa emergere il dato della professionalità dei direttori, alla quale si dà poca importanza. La corallità è ormai, in Italia e all'estero, un fatto culturale importante». Chi fosse interessato, se non ha superato i 39 anni, potrà richiedere il bando con il regolamento del concorso alla Fondazione Mariele Ventre (tel. 051.304856, sito: www.concorso.marieleventre.it)

Progetti di scenografie per il teatro in musica

Mercoledì alle 21 alla Sala della Traslazione (piazza San Domenico) 13 sarà presentato il libro «Architetture teatrali. Progetti di scenografie per il teatro in musica». La pubblicazione, finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione, è il secondo «Quaderno dell'Istituto Maestra Pie» e illustra una nuova esperienza di ricerca nell'ambito delle discipline di educazione tecnica ed educazione musicale condotta da due insegnanti della scuola media Santa Teresa del Bambin Gesù in collaborazione con l'architetto Cristina Zaniboni e il regista teatrale Gabriele Marchesini. I progetti di scenografia, realizzati da alcuni ragazzi di terza media, riguardano le opere «Tosca», «Le nozze di Figaro» e il «Don Giovanni».

Il sistema idraulico bolognese: una mostra

Si è inaugurata giovedì scorso a Bologna, presso l'ex Opificio della Grada la mostra «Opificio della Grada e sistema idraulico bolognese» che sarà visitabile sino al 15 giugno, tutti i giorni dalle ore 15 alle 19, ad ingresso libero. La mostra è stata organizzata dai Consorzi Chiusa di Casalecchio e Canale di Reno, Chiusa di San Ruffillo e Canale Savena, degli interessati nelle Acque del Canale di Savena ed è patrocinata dal Comune di Bologna. Suddivisa in due sezioni, essa visualizza un percorso storico attraverso le varie tappe che hanno segnato l'uso dell'edificio della Grada e lo sviluppo del sistema idraulico bolognese. Di impianto storico - didattico, l'esposizione si propone di riportare alla memoria dei bolognesi l'esistenza di un importante sistema idraulico che costituisce un patrimonio per l'intera area urbana.

Carpi, festival delle abilità differenti

Si inaugura questa sera, nel cortile del Castello del Pio a Carpi il «Festival internazionale delle abilità differenti», promosso dalla Cooperativa sociale Nazareno. La manifestazione, giunta alla terza edizione, si chiuderà domenica prossima. Alle 19, nella chiesa di S. Francesco di Carpi il vescovo monsignor Elio Tinti celebrerà la Messa. All'interno concerto di musica sacra dell'orchestra sinfonica Esagramma di Milano. Gli appuntamenti con il teatro inizieranno domani alle 21, al Teatro comunale di Carpi, con lo spettacolo «Riccardo III, deve morire?».

Musiche sacre a S. Martino

Sabato 5 alle 21, alla Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 25) si terrà un concerto di musiche sacre. Esecutori: il gruppo vocale «Heinrich Schutz», all'organo Andrea Bernardi, direttore Enrico Volontieri. Musiche di Trombonco, Dufay, Obrecht, Frescobaldi, Schutz e Bach. Ingresso libero.

1° MAGGIO Sui temi emergenti (flessibilità, nuovi impieghi, globalizzazione) interviene il vicario episcopale monsignor Ghirelli

Un lavoro più umano, la sfida è aperta

Alle 11.30 in Cattedrale il cardinale Biffi presiede la celebrazione eucaristica



Il commento

Cattolici e politica La scelta religiosa scende in campo?

Desta perplessità il vedere, come avviene in questi giorni, che persone che avevano teorizzato e praticato anni fa la «scelta religiosa» in antitesi a una asserita invadenza di movimenti ecclesiali nella politica, facciano oggi una precisa scelta politica, invitando ad esplicite scelte di voto. Quando si tratta di persone che rivestono ruoli dirigenziali in movimenti ecclesiali, tali scelte rischiano di apparire così religiosamente motivate, almeno implicitamente. Mentre invece - ammoniva recentemente il cardinal Ruini - «il clero e le varie realtà ed espressioni ecclesiali non devono e non intendono coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito». Di fronte a quegli inviti così palesemente espressi in appelli, manifesti, articoli di giornale, dibattiti c'è da domandarsi se la scelta religiosa di allora non sia stata in realtà un vero atto politico contro il partito che allora raccoglieva il voto della generalità dei cattolici, la Democrazia Cristiana. Risponderanno gli storici.

A noi interessa qui invece segnalare - e lo facciamo con amarezza e preoccupazione - certe prese di posizione che pur provenendo da ambiti a marcata caratterizzazione ecclesiale, sembrano ignorare il recente richiamo fatto dalla Presidenza della Cei. Il cardinal Ruini, a partire dall'insegnamento del Papa, ha più volte ammonito i cattolici a non praticare la «diaspora culturale», cioè il relativismo delle scelte etiche, quasi fossero in differenti rispetto a una fondamentale visione dell'uomo e delle opzioni da fare in vista del bene comune. E in più occasioni - anche in questa - ha indicato i principali valori che sono vincolanti per la concezione cattolica. (Una concezione «cattolica» giova ricordarlo - che per sua natura non sopporta aggettivazioni che oggi vanno di moda contraddicendo in radice lo stesso nome di cattolico: cattolico democratico, liberale, integralista, ecc.). Eccone i principali: il primato e la centralità della persona, la tutela della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la famiglia, l'educazione dei giovani e la parità scolastica, il lavoro e l'occupazione, la giustizia sociale, la libertà ed efficienza del

sistema economico, l'attenzione alle fasce più deboli, la cura della salute e la salvaguardia dell'ambiente.

Per noi sono questi e non altri i capisaldi di riferimento, e il nostro giornale cerca di richiamarli e approfondirli in queste domeniche che precedono il voto. Ci corre allora il dovere di dire che a noi paiono del tutto fuorvianti le considerazioni fatte su un periodico a larga diffusione specie negli istituti religiosi maschili e femminili. In esso si teorizza come il criterio di scelta debba essere il «bene del Paese» in riferimento alla «qualità della democrazia», alla «creazione di una società giusta», alla «attuazione di una politica di pace». Si tratta di valori certamente positivi se si costruiscono a partire dalla visione cristiana della persona, non a prescindere. Non ci può essere infatti «bene comune» che ignori o che offenda in radice, per esempio, la persona. Il rispetto della vita umana dal suo concepimento fino al suo naturale spegnersi è un valore che fonda il bene comune e il bene del Paese, non ne è un optional; non è un «vantaggio» o addirittura un «interesse» di parte, come sembra invece ritenere l'autore quando afferma che «occorre assolutamente evitare (di) esprimere il proprio voto in funzione della migliore difesa dei valori tipici dei cattolici» (sic!). Purtroppo oggi l'obiettivo di alcuni sembra essere quello di non creare problemi a chi quei valori ignora o palesemente contrasta. Lo si confessa apertamente quando si giunge a chiedere «a che servirebbe una politica più restrittiva in tema di aborto che si accompagnasse a una politica estera aggressiva e addirittura guerrafondaia?». Dove la strumentalità della domanda è evidente: la politica non restrittiva in tema di aborto in Italia è un dato di fatto, mentre quando mai l'Italia dell'ultimo mezzo secolo ha praticato una politica «guerrafondaia»?

Le varie aggregazioni cristiane dovrebbero tornare a porsi seriamente il problema dello studio e della diffusione della dottrina sociale (piuttosto che quella della pratica della discussione politica anche nelle parrocchie, come alcuni suggeriscono) che, ricordiamolo, è «parte essenziale del messaggio cristiano» (Centesimus annus, 5).

Martedì, 1 maggio, la Chiesa celebra la festa di S. Giuseppe lavoratore e quindi dei lavoratori cristiani: alle 11.30 il cardinale Biffi celebrerà la Messa in Cattedrale. Ad essa parteciperanno i lavoratori cristiani delle associazioni di ispirazione cattolica: Acli provinciali, Mcl, Api Colf, Confcooperative Bologna, Ucid, Cisl, Gruppo impiegate cattoliche, Coldiretti Bologna, Acai, Animatori ambienti di lavoro, Azione cattolica, Gloc. A monsignor Tommaso Ghirelli, vicario episcopale per l'animazione cristiana delle realtà temporali, abbiamo chiesto di illustrarci il significato della festa del 1° maggio. «Quest'anno - sostiene - tale significato, soprattutto dal punto di vista cristiano, rischia di venire oscurato da temi politici, a causa dell'imminenza della scadenza elettorale. È invece importante riportare al centro dell'attenzione i problemi di un mondo del lavoro in continua evoluzione e rapido cambiamento».

Quali sono i principali tra questi problemi?
Ne individuierei tre: il diffondersi di «nuovi lavori», più vari ma meno tutelati; il rapporto fra tempi di lavoro e tempi di vita, e l'influenza sul lavoro della globalizzazione. Per quanto riguarda il primo tema, mi sembra che il diffondersi di forme nuove e sempre più flessibili di lavoro favorisca l'isolamento e l'individualismo del lavoratore: frequenti cambiamenti e in-

Sul valore della festa del 1° maggio abbiamo sentito il parere di alcuni cattolici impegnati in settori direttamente attinenti al mondo del lavoro: i lavori «atipici», le cooperative sociali, la formazione professionale, la cooperazione internazionale.

Davide Parmeggiani è il responsabile dell'Alai, ente della Cisl che segue i cosiddetti «lavoratori atipici». «Si tratta di un settore in continua espansione, e molto diversificato - spiega - Comprende infatti sia i lavoratori «interinali» (cosiddetti «in affitto»), sia i professionisti che lavorano con collaborazione coordinata e continuativa (cosiddetti «parasubordinati»), sia gli «associati in partecipazione» ad attività imprenditoriali (soprattutto addetti al commercio, pagati appunto con una partecipazione agli utili). Figure molto diverse fra loro: ciò che le accomuna è il fatto di essere «nuove» rispetto al tradizionale lavoro dipendente, e l'avere problemi di riconoscimento soprattutto contributivo e assistenziale». Per tutti costoro - continua Parmeggiani - si presentano esigenze nuove, alle quali cerchiamo di rispondere con strumenti nuovi, spesso più associativi e di servizio che sindacali in senso tradizionale. Nello stesso tempo però cerchiamo di mantenere un loro contatto con le categorie tradizionali, quelle «più garantite»: pro-



prio per evitare che sorgono pericolose rivalità, che nuocerebbero a tutti. Per noi quindi il 1° maggio ha un grande valore, perché è la festa di tutti i lavori e di tutti i lavoratori: non esistono lavoratori di «serie B», ma modi diversi di vivere il lavoro, ai quali tutti va riconosciuta piena dignità».

Un mondo in grande espansione è anche quello delle cooperative sociali: «soprattutto - dice **Pierpaolo Bergamini**, direttore del Cide, il Centro internazionale dell'economia sociale emanazione dell'Mcl - quelle che si occupano appunto diretta-

mente di servizi sociali, in particolare ad anziani e bambini. Ma sono in ripresa anche quelle che danno lavoro a persone svantaggiate». In questo settore - continua Bergamini - è molto importante la motivazione: non si può operare infatti nei servizi alla persona se non si ha chiaro il motivo profondo, umano e di solidarietà, che spinge a farlo. E certo il radicamento nella fede cristiana è una delle motivazioni più forti che possono spingere a lavorare in questo settore, e a trovare in

esso una propria realizzazione». «Il 1° maggio dunque - conclude - è per noi l'occasione per riscoprire e rilanciare appunto la radice cristiana del lavoro nel sociale; e anche per promuovere un rapporto più organico fra la cooperazione sociale di ispirazione cattolica e la Chiesa».

Nel settore della formazione professionale l'impegno dei cattolici ha una lunga tradizione: e a motivazioni fortemente radicate nella fede si ispira l'opera di un gruppo di professionisti che hanno fon-

dato alcuni anni fa a Bologna «Idea», un ente indipendente di formazione. «Secondo noi - spiega il responsabile **Giancarlo Mazzoli** - il lavoro, e quindi la formazione al lavoro, deve avere il supporto di precisi valori, che sono quelli della solidarietà cristiana, e anche per promuovere un rapporto più organico fra la cooperazione sociale di ispirazione cattolica e la Chiesa».

Nel settore della formazione professionale l'impegno dei cattolici ha una lunga tradizione: e a motivazioni fortemente radicate nella fede si ispira l'opera di un gruppo di professionisti che hanno fon-

particolare - prosegue Mazzoli - oggi essa è di fondamentale importanza per aiutare le persone a orientarsi in un mondo del lavoro che è in continua e rapidissima evoluzione; e per far sì che non ne siano tagliate fuori, col rischio di non potersi più riorientare. Un servizio dunque molto importante alla dignità della persona nel campo lavorativo, per il quale i cristiani possono fare molto».

Anche nel campo della cooperazione internazionale l'elemento lavoro ha un ruolo fondamentale: il 1° maggio dunque è sentito come importante anche dal Cefa, che da 25 anni si occupa di cooperazione, in campo agricolo, con i Paesi del Terzo Mondo. «Il nostro impegno - spiega infatti il presidente **Francesco Tosi** - è quello di lavorare «con» e non solo «per» la gente dei Paesi dove ci rechiamo. Vogliamo infatti valorizzare e rendere più dignitoso il loro lavoro, e indirizzarlo ad uno sviluppo che diventi «autosviluppo», cioè sappia poco a poco «camminare con le proprie gambe». Lo stesso cerchiamo di fare attraverso la promozione del commercio equo e solidale». «Per noi quindi - conclude Tosi - il 1° maggio è un momento importante per riaffermare la dignità e il valore del lavoro di tutti e per indicare il lavoro stesso come fonte di riscatto e valorizzazione dei popoli».

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI In un incontro si è parlato dell'impegno delle associazioni cristiane a favore dei più poveri

La solidarietà, «ponte» di giustizia fra i popoli

Collaborare all'umanizzazione del mondo e a costruire rapporti di fraternità, di lealtà e di giustizia. È questa l'esortazione del Papa a tutti i credenti impegnati nel mondo del lavoro, che il Movimento Cristiano Lavoratori ha fatto sua nell'impegno di ogni giorno ma su cui sta riflettendo in particolare in occasione del primo maggio, con una serie di iniziative. La prima si è svolta giovedì nella nuova sede del circolo Mcl «G. Pastore», sul tema «Il lavoro ponte fra i popoli».

«Troppo spesso ormai - ha

introdotta la serata Mario Bortolotti, presidente Mcl - si parla di lavoro in termini tecnico-economici. Eppure per noi cattolici il lavoro è ben altro e, soprattutto in questi tempi di globalizzazione sfrenata in cui ci si dimentica degli ultimi, deve diventare sempre più strumento di solidarietà e promozione dei popoli». Il senatore Giovanni Bersani ha ricordato le parole di un vescovo olandese che diceva: «O voi diventerete principio di rivoluzione - prima di tutto spirituale - nell'ambiente in cui lavorate,

oppure state portando abusivamente il vostro nome di lavoratori cristiani». Bersani ha ripercorso le tappe della storia dei lavoratori cristiani, dalle prime battaglie contro le grandi ingiustizie della civiltà industrializzata - lo sfruttamento dei bambini e delle donne soprattutto - alla «Rerum novarum» del 1891, alla nascita della Comunità europea voluta da sei leader cristiani molto sensibili ai problemi sociali. «Non pos-

siamo dimenticare la nostra storia - ha detto Bersani - perché è una storia di cui essere fieri. Noi siamo stati e dobbiamo ancora essere la componente cristiana del movimento operaio, sempre vicini ai poveri». L'Mcl, attraverso le sue varie componenti, soprattutto il Cefa, elabora progetti di solidarietà tra i popoli. A uno di questi ha partecipato Fausto Prandini che ha vissuto in Kenya per tre anni: «Ho fatto un'e-

sperienza che mi ha cambiato la vita. Perché vivi davvero la solidarietà e la giustizia, collabori all'umanizzazione del mondo».

Anche il commercio equo e solidale è nato per creare un ponte «giusto» tra i popoli. «Aiutiamo i lavoratori del terzo mondo a vivere dignitosamente con i frutti del loro lavoro - ha spiegato David Cambioli - creando dei canali di vendita in cui non vengano sfruttati. Possiamo collaborare all'umanizzazione del mondo anche semplicemente scegliendo di acqui-

stare un prodotto invece di un altro». Una vita dignitosa è quella che ha cercato nel nostro paese André Lifeta-Bassaa, arrivato due anni fa dal Congo, paese in guerra dove ha perso una sorella morta perché non ci sono medicinali. Ora ha una casa, un lavoro, degli amici. E un sogno: «Non è vero che, grazie alla globalizzazione, nel mondo le distanze sono state annullate. Ne rimangono tante: quelle razziali, quelle economiche. Io voglio collaborare perché davvero le barriere tra gli uomini non esistano più».

L'orrore è arrivato anche a Bologna: così vicino ne avvertiamo tutto il peso e l'enormità. La partecipazione al dolore della famiglia della piccola Sarah è profonda e sincera. La nostra gente è sensibile, e vuole essere di aiuto, con un gesto, con una parola di conforto e con la preghiera. La Pasqua appena celebrata resta vera nonostante tutto. La nostra preghiera è cordiale, per la famiglia così tragicamente colpita, e anche per l'uccisore, anche lui vittima del male.

È da troppo tempo che gli orrori percorrono il nostro paese, suscitando sdegno e anche proposte sul da farsi. No, non crediamo che

Sarah Jay, una tragedia che interroga tutta la città

per aiutare i nostri bambini basti raccontare la favola di Cappuccetto Rosso. Bisognerà raccontare anche cose vere, e smettere di raccontare nefandezze a tutti i livelli della comunicazione di massa. Quando si è trovato l'esecutore materiale del delitto, non si è ancora trovato il responsabile principale.

Forse abbiamo paura ad ammettere che esiste il mistero del male nel cuore dell'uomo; e pro-

prio perché l'uomo è libero di fare anche il male, non va assecondato nei suoi istinti e nelle sue perversioni, nemmeno per fare soldi. Se Cristo è morto ed è risorto per liberarci dal male, è segno che il male è una cosa seria, con la quale non si può scherzare. Invece noi scherziamo col fuoco, e con pretesti vari non abbiamo più il coraggio di affermare cosa è bene e cosa è male. Sono troppi i falsi profeti che da

pulpiti potenti diffondono la loro tolleranza o la loro menzogna al riguardo; sono troppi gli spettacoli, le trasmissioni che chiamano bene ciò che è male; perché è peggio approvare il male che farlo. Per cui anche il delinquente è lui stesso vittima, colpevole certo ma vittima, di un'aria inquinata da molte fonti indisturbate.

Senza dire poi dell'insistenza nel rilevare che adesso il mostro è

all'interno della famiglia, forse per far passare l'idea che la famiglia è incapace di difendere se stessa. Ma nessuno vi dirà mai che la famiglia in tutto questo è la prima vittima, violentata lei stessa da una cultura e da una legislazione che le è radicalmente contraria, che non l'intende più come la natura umana da sempre l'ha presentata.

L'ipocrisia con cui si continua a raccontare l'evento più preoccupante a far spettacolo con dovizia di particolari, e la mancanza di pudore nel rispettare il dolore esacerbato delle vittime, ci dicono che siamo ancora lontani dalla diagnosi vera delle cause vere, dalle quali certamente non una favola ci salverà.



INCONTRO CON ZANINI E DON CORSI

«CHI MERITA IL VOTO DEI CATTOLICI?»

Il Centro «Giovanni Acquaderni» e il Circolo Acli «Don Giuseppe Dossetti» organizzano sabato alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro un incontro su «Chi merita i voti dei cattolici?» con don Santino Corsi dell'Istituto «Veritatis Splendor» e Marco Zanini, presidente del Coordinamento dei gruppi, associazioni e movimenti di ispirazione cattolica della diocesi.



ELEZIONI/1 Proseguono gli interventi degli studiosi sui «temi forti» della dottrina sociale della Chiesa, in vista del 13 maggio

Famiglia e scuola: due punti fermi

Dalla Torre: «Unioni civili: errato riconoscerle». Ugolini: «No al monopolio statale»

«Bologna Sette» ha inaugurato domenica scorsa un nuovo spazio dedicato alle elezioni del 13 maggio. Ogni domenica due «esperti» affronteranno altrettanti temi della dottrina sociale della Chiesa, sui quali saranno poi «interrogati» a turno i candidati dei collegi bolognesi di Camera e Senato.

Il 22 aprile Stefano Zamagni ha spiegato «perché no» a un sistema economico non fondato sulla sussidiarietà e Gianfranco Garancini «perché no» all'attuale sistema elettorale che non garantisce li-

bertà di scelta sostanziale né consente un esecutivo stabile. Ai candidati dei collegi 17, 18 e 19 della Camera e del collegio 5 del Senato abbiamo chiesto: 1) Se eletto, si impegnerà per un ordinamento sociale ed economico ispirato al principio di sussidiarietà orizzontale, inteso come valorizzazione della creatività dei corpi intermedi con un intervento del pubblico solo quando i corpi intermedi non siano in grado di operare efficacemente? 2) Si impegnerà, e in quale direzione, a modificare l'attuale sistema

elettorale che non consente un'effettiva libertà di scelta e non garantisce un esecutivo stabile?

Ai quesiti hanno risposto, 2 candidati dell'Ulivo, 4 della Casa delle Libertà, 4 della Lista Di Pietro, 3 di Democrazia europea, 1 di Rifondazione comunista.

Questa settimana gli approfondimenti sono stati affidati a Giuseppe Dalla Torre («perché no» al riconoscimento legislativo di una famiglia diversa da quella costituzionale?) e a Elena Ugolini («per-

ché no» al monopolio dello Stato nella scuola?) e ai candidati dei collegi 11, 14 e 16 della Camera e 6 del Senato sono stati rivolti i seguenti quesiti: 1) È favorevole al riconoscimento legislativo di una famiglia diversa da quella costituzionale? 2) È favorevole a un sistema scolastico fondato sulla effettiva parità? Hanno risposto 2 candidati dell'Ulivo, 4 della Casa delle Libertà, 3 di Democrazia europea, 1 della Lista Di Pietro, 1 della Lista Bonino e 1 di Rifondazione comunista.

Ci sono almeno tre buone ragioni per essere contro il riconoscimento della cosiddetta «famiglia di fatto».

La prima è di carattere giuridico. Nella nostra Costituzione, infatti, è posto in materia un principio chiaro e non aggirabile. Mi riferisco all'art. 29, in cui esplicitamente è detto che la «Repubblica riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Ciò significa che famiglia è solo quella che ha all'origine un atto formale, solenne, pubblico, con cui un uomo ed una donna decidono liberamente di prendersi in marito ed in moglie: cioè il matrimonio. Si tratta di un atto giuridico che certifica l'assunzione dei diritti e dei doveri che caratterizzano gli status familiari.

Giova notare che la costituzione della famiglia a seguito del matrimonio non è un fatto né (solo) personale, né (solo) privato. Non è un fatto personale, perché coinvolge necessariamente altri soggetti (il coniuge, i figli, ma anche i membri della famiglia allargata), creando affidamenti, aspettative, attese, speranze, che il diritto è chiamato a garantire: con certezza, sempre, ovunque. Ma non è neppure un fatto privato, perché la famiglia ha funzioni educative, sociali, assistenziali, in generale solidaristiche, che in sua mancanza o in caso di sua incapacità lo Stato, e quindi la società, cioè noi tutti, siamo chiamati ad accollarci. Di qui la necessità che sia chiaro per tutti, cioè per i componenti la famiglia ristretta, i componenti la famiglia allargata, l'intera so-

GIUSEPPE DALLA TORRE *

cietà, quando la famiglia si costituisce, fra chi, i soggetti nei confronti dei quali si creano inderogabili doveri di solidarietà, chi risponde per chi e dinanzi a chi. E l'elencazione potrebbe continuare.

Il fatto che per disposizione costituzionale c'è famiglia solo laddove c'è ma-

quello inserito nella richiamata disposizione, significa minare le basi della convivenza ed allentare pericolosamente le ragioni dello stare insieme.

La seconda attiene alla logica. Il nostro ordinamento giuridico è caratterizzato dalla più ampia libertà in materia matrimoniale: a

considerazione della impossibilità pratica di distinguere una qualsiasi relazione protrattasi nel tempo da una famiglia di fatto, così come dell'arbitrarietà di ogni scelta temporale eventualmente fatta dal legislatore per distinguere tra l'una e l'altra (dopo un anno di convivenza? O due? O tre? ecc.).

C'è infine una ragione politica, in senso lato. Essa riguarda le tutele che, anche per il futuro, debbono essere assicurate alle legittime scelte di vita. Voglio dire che l'obbligo di contrarre matrimonio è garanzia per chi voglia costituire una famiglia, dichiarando pubblicamente di volersi assumere, oltre che i vantaggi, gli oneri relativi. Ma a ben vedere è garanzia anche per chi non intende avere quei vantaggi né assumersi quegli oneri, il quale non può essere costretto a vedersi accollare vincoli e doveri non voluti.

Paradossalmente, ma non troppo, nel garantire la libertà di scelta tra stato matrimoniale e stato libero, l'ordinamento giuridico protegge anche la libertà di quanti intendono gestire liberamente la propria persona e la propria vita; anche la libertà di quanti - a prescindere da ogni considerazione etica - non vogliono avere vincoli definitivi nelle relazioni sentimentali.

Insomma: il riconoscimento della famiglia di fatto segnerà la sconfitta proprio di quell'idea liberataria, che irrazionalmente è all'origine di ogni rivendicazione in materia.

* Rettore della Lumsa di Roma



Il rettore della Lumsa Giuseppe Dalla Torre

trimonio non appare secondario, se si pensa al senso della Costituzione in una società pluralista; cioè se si riflette al fatto che la Costituzione costituisce la tavola di valori condivisi, sui quali s'è convenuto - nonostante le differenze culturali, politiche, religiose, etiche ecc. - di costruire la casa comune. Ora è evidente che intaccare un valore costituzionale qual è

tutti è riconosciuto il diritto di contrarre matrimonio, così come ognuno è libero di non contrarlo. Sposare o non sposare significa volersi liberamente assumere, o meno, i diritti, ma anche i doveri, nascenti dal matrimonio. Ora è del tutto evidente la illogicità insita nel chiedere gli effetti che sono propri del matrimonio, senza però volere il matrimonio. A prescindere poi dalla

ELENA UGOLINI *

Sera - è arrivata alla conclusione che, effettivamente, appellarsi al principio di sussidiarietà, e valorizzare la concorrenza fra scuole statali e scuole non statali, possa servire, al tempo stesso, la causa della libertà e quella dell'efficienza. C'è una parte di laici, compreso chi scrive, che sogna un sistema

gnanti più preparati per ottenere lustro e fama. In quelle (ideali) condizioni verrebbe esaltata sia la libertà di scelta degli studenti e delle famiglie che l'efficienza complessiva del sistema educativo».

Non si tratta di sottrarre risorse alle scuole statali. All'orizzonte della scuola pari-



La preside del Liceo Malpighi Elena Ugolini

educativo nel quale, abolito finalmente il valore legale del titolo di studio (misura che darebbe un colpo mortale ai diplomifici, statali o privati che siano), scuole statali e non statali, queste ultime sia cattoliche che laiche, possano contendersi fra loro gli insegnanti migliori. In tale situazione, la stessa logica concorrenziale spingerebbe gli istituti a cercare di accaparrarsi gli inse-

gnanti più preparati per ottenere lustro e fama. In quelle (ideali) condizioni verrebbe esaltata sia la libertà di scelta degli studenti e delle famiglie che l'efficienza complessiva del sistema educativo».

o costringono i presidi ad assistere al degrado dei loro istituti senza avere gli strumenti per intervenire. All'orizzonte c'è un sistema fatto di scuole, statali e non, che costano tutte meno allo Stato, e che tutte possono spendere, cambiare, aggiornarsi in modo più efficiente e flessibile. E la gente - tutta: ricchi, poveri, genitori, alunni, insegnanti - potrà scegliere l'ipotesi e il metodo educativo che preferisce.

Non ci sono obiezioni ragionevoli a questa proposta. Chi si oppone, lo fa in nome di luoghi comuni ormai stantii. È un luogo comune l'affermazione che solo la scuola statale possa essere il cemento di un comune sentimento di appartenenza nazionale. Come se inglesi, francesi, spagnoli (tutti Paesi in cui la scuola libera è finanziata dallo Stato) non avessero un'identità nazionale. È un luogo comune l'idea che esista una cultura laica, «neutra», condivisa da tutti, che solo la scuola di Stato garantirebbe. La cultura neutra è una favola, dietro cui si nasconde chi di fatto ha conquistato in questi anni l'egemonia culturale nel Paese (le ricorrenti polemiche sui libri di testo sono lì a dimostrarlo). È un luogo comune il timore che scuole con impostazioni culturali diverse frammenterebbero il Paese. L'esperienza degli altri mostra che i cittadini tanto più stimano lo Stato cui appartengono quanto più questo garantisce a ciascuno la libertà di esprimere la propria cultura e la propria tradizione.

* Preside del liceo Malpighi di Bologna

ELEZIONI/2 Collegi Ferrara/Cento; Bologna/Borgo Panigale; Bologna Colli/Sasso Marconi (Camera) e Bologna città (Senato)

I candidati di fronte alle sollecitazioni degli esperti

Ai candidati dei collegi sottelenati abbiamo rivolto due domande: 1) Siete favorevoli al riconoscimento legislativo di una famiglia diversa da quella costituzionale? 2) Siete favorevoli a un sistema scolastico fondato su un'effettiva parità? Di seguito le risposte pervenute.

CAMERA COLLEGIO 11 (FERRARA/CENTO)

Paolo Rovorsi (Democrazia europea) La famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, è contemplata nella prima parte della Costituzione di cui nulla va cambiato. Chi cerca di legittimare una famiglia diversa, lo fa con l'evidente obiettivo di intaccare i principi della Costituzione. Uno dei fattori di crescita sociale è costituito da tutti quei soggetti privati che operano secondo il principio di sussidiarietà. Occorre dare spazio a questi soggetti, portatori di valori diffusi e condivisi, anche nel campo dell'istruzione, alla quale si deve accedere secondo scelte libere. La parità scolastica è funzionale a questo obiettivo.

Aurelio Pariali (FI), Casa delle Libertà La famiglia, costituzionalmente intesa, è il primo importante nucleo nella formazione della società e, come tale, deve beneficiare di ogni risorsa disponibile; ogni altra formula le-

gislativa della famiglia è aberrante. Sono, quindi, contro ogni riconoscimento legislativo di una famiglia diversa da quella costituzionale. Premessa indispensabile per la crescita dei nostri giovani è un sistema scolastico fondato sulla effettiva parità, condizione necessaria affinché l'offerta culturale della conoscenza non si appiattisca su standard minimali.

COLLEGIO 14 (BOLOGNA-BORGOPANIGALE)

Alfiero Grandi (Ds), L'Ulivo La Costituzione ha per fortuna principi solidi. Abbiamo risolto bene la delicata questione del divorzio, risolveremo anche questa, distinguendo tra laicità dell'ordinamento dello Stato e convinzioni etiche e religiose delle persone. Per questo non mi pare congruo porre il problema come parità diversa da quella costituzionale. Anche nel caso della scuola sono per riconoscere la modernità dei principi costituzionali. Questo significa che la parità va garantita, purché siano rispettati i requisiti di legge, ma la scuola privata non può comportare oneri per lo Stato.

Tina Soncini (Npsi), Casa delle Libertà Sono contraria. Bisogna preoccuparsi di stabilire confini certi a desidero di questo tipo per far sì che non divengano pericolosi diritti. L'assenza di una ve-

ra politica familiare provoca il diffondersi di scelte egoistiche come per un qualsiasi bene di consumo. Sono favorevole a un sistema scolastico fondato sulla effettiva parità. Ma avverto l'esigenza di una maggiore sensibilità verso le problematiche di pace, libertà, pluralismo. Una comune concezione del diritto alla vita e dei danni prodotti dall'alienazione della società contemporanea per un grande riscatto morale.

Roberto Cresti, Lista Di Pietro Il concetto di famiglia andrebbe rivisto, non però per chiamare «famiglia» ogni tipo di «regime di convivenza», assegnandogli le medesime prerogative giuridiche, ma per fornire delle garanzie anche a certe unioni fra individui che, di fatto, si rilevano nella nostra società. Il concetto di parità rimanda alla secolare lotta fra Stato e Chiesa. Il pareggio si ha infatti sempre fra due contendenti. Noi invece abbiamo bisogno, oggi, di un autentico pluralismo culturale, al cui interno la diversità fra i vari tipi di scuole si manifesti per diversità di contenuti e non per un mero riconoscimento economico.

COLLEGIO 16 (BOLOGNA-COLLI/SASSOMARCONI)

Francesco Arnone (An), Casa delle Libertà Primo quesito: sono favorevole in

quanto il mutamento dei costumi e talvolta delle necessità materiali costringono le persone a costituire una famiglia di fatto che va certamente tutelata su un piano giuridico e morale, specie in riferimento ai figli, che già godono comunque di una tutela giuridica. Secondo quesito: sono assolutamente favorevole anche perché già la costituzione all'art 33 prevede la possibilità che Enti privati istituiscano scuole e istituti di educazione e quindi non vi può essere alcun ostacolo ad una effettiva parità.

Andrea Papini (Margherita), L'Ulivo In materia di famiglia ritengo che la norma costituzionale debba essere attuata proseguendo e sviluppando le politiche di promozione e di sostegno alla famiglia e che nel contempo siano oggi opportuni anche interventi di tutela nei confronti delle famiglie di fatto. Condivido le politiche svolte dal governo dell'Ulivo che hanno pienamente riconosciuto la funzione pubblica della scuola sia essa statale che privata e che soprattutto hanno avviato concretamente l'attuazione di questa impostazione di principio.

Gian Piero Barile, Democrazia europea Sono favorevole a una legislazione che tuteli il nucleo familiare nel senso più ampio del ter-

mine, proteggendo e sostenendo i suoi valori: la centralità della persona, il diritto alla vita, alla libera istruzione e al lavoro. Credo in una legislazione che valorizzi il ruolo della famiglia nella società e la tuteli attraverso politiche fiscali ed economiche mirate. Sono convinto della necessità di creare un sistema scolastico basato sulla parità. La piena attuazione dell'autonomia funzionale delle scuole può contribuire a rendere il nostro sistema competitivo.

SENATO COLLEGIO 6 (BOLOGNA-CITTA')

Gianluigi Magri (Ccd), Casa delle Libertà L'unica famiglia riconosciuta dalla legge è quella fondata sull'unione matrimoniale di un uomo e una donna. Altri tipi di unione non possono definirsi famiglie e quindi richiedo definizioni e eventuali interventi legislativi di tipo diverso. Sono favorevole a un sistema scolastico fondato sulla effettiva parità. Fino a quando questo principio non sarà pienamente affermato sarà lesa il diritto della famiglia di scegliere il modello educativo nel rispetto dei programmi ministeriali. Oggi il buono scuola può permettere questa libertà anche a chi è economicamente più svantaggiato.

Francesco Antonio Mai-

sano, Democrazia europea La famiglia per la quale mi prodigherò affinché le sia garantita una maggiore tutela, nonché una fiscalizzazione agevolata in base al numero dei suoi componenti è la famiglia naturale che trae la sua forza dal vincolo del matrimonio. Sono personalmente contrario alle famiglie di fatto. La parità tra scuola pubblica e privata è fondamentale. I genitori devono poter scegliere a quale scuola iscrivere i propri figli e sulla base di questa scelta usufruire allo stesso modo delle agevolazioni previste. La scuola privata deve poter contare sul finanziamento pubblico poiché la libera scelta del tipo di istruzione è un diritto primario.

Luigi Contini, Lista Bonino Non dobbiamo nascondere la testa sotto la sabbia, ma guardarci intorno osservando quante situazioni di convivenza e affetto esistono nel nostro Paese. Sono pertanto favorevole al riconoscimento legislativo di una famiglia diversa da quella costituzionale. Sono favorevole a un sistema scolastico fondato sulla parità, in quanto penso che una situazione di pari opportunità rappresenti un valido stimolo per il miglioramento qualitativo dell'insegnamento e un utile mezzo per incrementare la competitività a «fare meglio».



Sofia Mattei, Rifondazione comunista La legge dovrebbe riconoscere le cosiddette unioni civili e garantire alla coppia che convive ma non vuole o non può accedere al matrimonio, gli stessi diritti e doveri delle coppie sposate e la tutela su problemi come: casa, eredità, assistenza, pensione. Solo la scuola pubblica può garantire, attraverso il pluralismo culturale e la libertà di insegnamento, la crescita culturale e civile dell'intera società e pari opportunità di studio per tutti i ceti sociali. Solo a questa vanno quindi destinate le risorse dello Stato.

Pubblichiamo inoltre le risposte, saltate per motivi tecnici, ai quesiti di domenica scorsa sulla sussidiarietà e sul

sistema elettorale di Franco Chiusoli (Ds), L'Ulivo candidato al collegio senatoriale 5 (Imola) Se eletto mi impegnerò certamente per ampliare gli spazi della sussidiarietà, ma lo farò sulla base del principio che alla sfera pubblica competono solo quelle funzioni che i privati non possono garantire in maniera più equa (e sottolineo equa), e non solamente più efficace. Auspico il maggioritario a doppio turno alla francese, ma sono convinto che stabilità e libertà di scelta non possano essere garantiti solo da una legge elettorale, quanto, soprattutto, da riforme istituzionali che vincolino governo e Parlamento al rispetto della volontà degli elettori.